

« Questa mattina si è cantato in Cappella un solenne *Te Deum*, con la benedizione della S. Pisside, in ringraziamento all'Altissimo Iddio, il quale per intercessione della B. V. Maria e del nostro S. Girolamo, ieri degnossi preservare da grave disastro otto Convittori e il P. Ministro Ciolina. Trovavansi questi in una carrozza rimasta a discrezione di due ardenti destrieri, che più non aveano chi li correggesse, e quindi precipitosamente trasportata rovesciata e rotta per la discesa della via che da Frascati mette a Roma; niuno però sofferse il benchè minimo danno abbenchè non giungesse persona a prestar aiuto ».

P. D. Silvio Imperi, Cancelliere.



Visto. Nulla osta.

Genova, 26 Gennaio 1930.

Fr. G. Enrico Buffa O. P., Rev. Eccl.

IMPRIMATUR

Genuae, die 28 Januarii 1930.

Can. V. Casassa, Pro V. G.

Sac. Angelo Stoppiglia. - *Direttore responsabile.*
GENOVA — Premiata Scuola Tipografica Derelitti — Tel. 53-925

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO:

1. - Decreti della S. Sede. - Rescritto per l'Indulgenza nelle Feste della Congregazione.
2. - Con Cristo in Dio.
3. - All'ombra del nostro Taumaturgo.
4. - Iconografia di S. Girolamo. (*Mortaiter*).
5. - Calendario perpetuo della Congreg. Somasca. (*P. Stoppiglia*) (*continuaz.*).
6. - Ad onore di Maria SS. Madre degli Orfani, e di S. Girolamo.
7. - Borsa di Studio: 2^a lista.
8. - La Chiesa di S. M. Maddalena. - Notizie storiche. (*P. Stoppiglia - contin.*).
9. - Curiosità scientifiche.
10. - Nota sui Prefetti dei Collegi.
11. - Nel XV Centenario di S. Agostino. (*Giulio Rizzardo*).
12. - Altri plausi per il *Numero Unico* delle Feste Centenarie.
13. - Cronaca:
 - 1) *Roma*: Premiazione ai Ciechi di S. Alessio.
 - 2) » S. Maria in Aquiro. - Urna di S. Girolamo.
 - 3) *America*: Eco delle feste Centenarie.
 - 4) *Genova*: Alla Maddalena: a) Per il Transito di S. Girolamo; b) S. Dorothea.
 - 5) *Nervi*: Festa di S. Girolamo al Collegio.
 - 6) *Cherasco*: Alla Madonna dei Popolo.
 - 7) *Somasca*: I Novizi al loro Maestro.
 - 8) *Milano*: Dal Probandato.
 - 9) *Venezia*: La festa di S. Girolamo.
 - 10) *Foligno*: Nel Collegio Sgariglia.
 - 11) Aggregazioni.
 - 12) Errata-corrige: a) nella Rivista; b) nel Calendino.

P. INGOLOTTI: *Il Patrono della Gioventù abbandonata*. - 3^a edizione. Prezzo cent. 40; al cent. L. 30; al mille L. 250.

P. INGOLOTTI: *Lirica Mariana*, o « I Poeti a Maria » - vol. di p. 207 a L. 2 la copia.



DECRETI DELLA SANTA SEDE

Rescritto per l'Indulgenza nelle Feste della Congregazione.

I. — Indulgenza plenaria nelle Feste della Congregazione.

Ripubblichiamo il Rescritto ottenuto dalla S. Sede nel 1923 — *ad septennium* — per l'Indulgenza plenaria concessa a tutti i Fedeli che visitano le nostre Chiese nelle Feste della Congregazione, facendolo seguire dalla conferma del medesimo Rescritto, ottenuta per un altro *settennio* in data 18 Novembre 1929.

Beatissime Pater,

Procurator Generalis Congregationis, a Somascha nuncupatae, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humiliter petit Plenariam Indulgentiam, ab omnibus chistifidelibus, confessis ac sacra Synaxi refectis, lucrandam diebus festis S. Hieronymi Aemiliani, Patrocinii beatæ Mariæ Virginis « Mater Orphanorum », Eucharistici Cordis Jesu, S. Caietani Thiene, ss. Reliquarum, quæ in ecclesiis et oratoriis præfatae Congregationis asservantur, s. Petri Mart., s. Majoli Abb. et s. Mariæ Franciscæ a Quinque Vulneribus, si quamlibet ex prædictis ecclesiis vel oratoriis (etiam semip., si locum teneant ecclesiæ) visitaverint ibique ad mentem Summi Pontificis preces fuderint. Et Deus, etc.

Die 14 martii 1923.

Sacra Poenitentiaria Apostolica benigne annuit pro gratia iuxta preces ad septennium, absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

(l. s.)

S. FAGIOLO S. J. - *Secretarius*
S. DE ANGELIS - *Off.*

II. — *Conferma della suddetta Indulgenza.*

N.° 2342/'29.

SACRA POENITENTIARIA APOSTOLICA
OFFICIUM DE INDULGENTIIS

Beatissime Pater,

Hodiernus Procurator Generalis Congregationis, a Somascha nuncupatae, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humillime petit prorogationem gratiae concessae per Rescriptum Apostolicum, datum die 14 Martii 1923, quo christifidelibus, quamlibet ecclesiam vel oratorium memoratae Congregationis visitantibus, aliquot Indulgentiae ad septennium tribuebantur.

Et Deus, etc.

Die 18 Novembris 1929.

Sacra Poenitentiaria Apostolica benigne annuit pro petita prorogatione ad aliud septennium, servato tenore concessionis in supplici libello memoratae.

Contrariis quibuscumque non obstantibus.

S. DE ANGELIS, *Subst.*

CON CRISTO IN DIO

San Paolo scrivendo ai Colossesi per esortarli a vivere interamente la vita cristiana, che avevano abbracciato, ad accettarne l'obbligo di astenersi dai vizi e rivestirsi delle virtù, ad osservare i doveri che essa impone ad ogni uomo, giustifica il suo insegnamento con questo motivo, fra gli altri: « Poichè voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio ». Il 3° capitolo di questa lettera, che contiene un programma di vita cristiana, è tutto sviluppato da questa idea: Gesù Cristo è ora glorioso alla destra del Padre, ma prima è morto: così anche voi, se volete un giorno apparire gloriosi in cielo morite, nascondetevi in Gesù Cristo.

Questo pensiero, che studiato a fondo con la scorta delle dottrine di N. S. e dell'Apostolo ci può dare delle forti spinte verso il

bene, si presta anche ad ammannire dei dolciumi ascetici, colle relative espressioni soavissime: vita nascosta, abbandono in Dio, amore, sacrificio ecc. parole molto belle, ma capaci d'ingannarci appunto perchè belle; cioè potrebbe capitare che soddisfatti del suono delle parole non cercassimo altro, non ci sforzassimo di fissarne il senso, determinarne la pratica.

Veniamo dunque all'argomento. Non è il caso di fermarsi a definire cosa s'intenda dire coll'espressione: nascondiamoci, o moriamo in Gesù Cristo. E' la maniera di pensare, vivere, fare di chi è veramente umile, non cerca di far sapere i suoi meriti, non opera per farsi stimare e lodare dagli uomini, non parla per sopraffare gli altri col suo modo di vedere, non è guidato dalla sete di vana gloria e dall'ambizione di apparire vincitore degli altri. E' la pratica intera, totale, completa dell'umiltà.

Chi abbraccia questa pratica come un ideale di perfezione spinge il suo sguardo molto in alto, tende ad essere perfetto, come il Padre che è nei cieli. Nostro Signore ha praticato l'umiltà e il nascondimento fino a restar celato per 30 anni, come un uomo qualunque e a sopportare tutte le umiliazioni culminate nell'obbrobrio della croce. La vita di Gesù Cristo che la Chiesa offre alla nostra meditazione in questo tratto di tempo che va dall'Epifania alla Settimana Santa, è la vita nascosta del Salvatore. I più dei Santi furono eroi dell'umiltà: di molti di essi, grandi anche al cospetto del mondo, è nota la gran voglia di nascondersi. Nei Santi dediti all'apostolato sembra che il nascondimento e l'umiltà siano le condizioni più favorevoli a ricevere quelle infusioni di grazia che li rendono strumenti delle meraviglie di Dio.

Come prima pratica i Maestri di spirito consigliano di voler sul serio *detestare e odiare la superbia, stimare e amare molto l'umiltà e la vita nascosta*. Dedichiamo un quarto d'ora dopo questa lettura, alla meditazione di tale argomento. Quanto ci sarà efficace! Non è il caso di esporre quanto sia grande la forza ripulsiva o attrattiva di quei due sentimenti: odio e amore. Cosa non fanno i ragazzi (e anche i non ragazzi) per non prendere una medicina che detestano? E d'altra parte che non si fa, che non si sacrifica per il possesso d'una cosa amata o stimata?

A farci detestare la superbia vale molto il pensare che essa è l'origine di tutti gli altri vizi; che è un'ingiustizia contro Dio; che ingannandoci ci toglie tutti i meriti che abbiamo. Il più caratteristico

tipo di *empio* che ci viene offerto dalla S. Scrittura è il superbo, che si innalza sugli altri. Vedi, per es., il grazioso bozzetto del Salmo 36: *Vidi impiuni superexaltatum* etc. E quanti argomenti ci sono, utili a farci amare e stimare l'umiltà? Impossibile presentarli qui: lo potremo fare un'altra volta. Per ora rievochiamo alla nostra mente il ricordo di quella mirabile Santa che è la nascosta Carmelitana di Lisieux, uno dei più bei regali che la misericordia di Dio abbia voluto fare a questo mondo, così superbo delle sue macchine, dei suoi soldi, delle sue *réclames*. Santa Teresa ha passato tutta la sua vita nell'umiltà, seguendo la sua piccola via, nella pratica quotidiana, d'ogni istante, di questa virtù. E Dio la compensò anche in vita, almeno in fine, con le consolazioni spirituali, con i fervori di amor di Dio, con la penetrazione della Scrittura, che essa leggeva con grande amore. A questo proposito si può anche ricordare che Sant'Agostino nelle Confessioni (III, cap. 5) dice d'aver da giovane disprezzata la Santa Scrittura per la sua superbia, perchè Dio ai superbi non comunica i suoi lumi: « *Verumtamen illa (la Scrittura) erat quae cresceret cum parvulis, sed ego dedignabar esse parvulus [il rovescio di Santa Teresa] et turgidus fastu mihi grandis videbar* ». Quel *grandis* mi fa pensare alla favola della cornacchia « *tumens inani superbia, contemnens suos* » raccontata da Fedro. Ogni superbo, vanaglorioso, che si mette in vista, è una cornacchia vestita delle penne di pavone.

C'è da ridere alla presenza di un superbo, che non sa che vantare se stesso, descrive le proprie benemerienze, ecc. quando non vi sia da indignarsi per la franchezza con cui egli sente cose mirabili di sè. Il superbo è ridicolo anche agli occhi del mondo. Gli uomini sopporteranno che si mettano in rilievo certi loro difetti, specialmente quando hanno qualche fondamento naturale, ma nessuno vuol comparire superbo. La superbia, attribuendo all'uomo ciò che è di Dio, fa un'ingiustizia troppo evidente, troppo ripugnante.

Noi religiosi poi ricordiamo che abbiamo il dovere di seguire perfettamente Gesù Cristo, e che per mezzo della professione ci siamo legati ad una vita per sè umile; noi Somaschi ricordiamo ancora che le nostre Sante Costituzioni fin dalla prima riga vogliono invitare ognuno di noi ad essere conformi alla Madre in quella prerogativa dell'umiltà, che essa conservò sempre religiosamente, anche nell'epoca del suo splendore, qual preziosa eredità del suo Santo Istitutore: « *Clericorum Regularium humilem hunc ordinem* ».

Ci siamo dilungati un po' a fare la teoria di quella che tra le

virtù morali è giustamente detta la base: (in questa parte siamo tutti maestri) non crediamo però d'aver fatto cosa inutile a metterne in evidenza qualche pregio. Con un po' di buona volontà tutti impareranno a cogliere le occasioni opportune per praticare l'umiltà, che li renderà perfetti seguaci di Gesù Cristo, ottimi operai nella vigna di San Girolamo, come furono tanti dotti e insigni nostri Confratelli.



ALL'OMBRA DEL NOSTRO TAUMATURGO

SOMASCA: *Gennaio 1930*. — Vediamo con piacere che presso il nostro Santuario si svolgono varie attività benefiche e pie.

I novizi hanno destata la simpatia di molte buone persone, che raccomandandosi alle loro preghiere hanno fatto delle offerte per la loro cappella, hanno procurato loro indumenti e vari doni per le feste natalizie.

Inoltre si è presa in seria considerazione l'idea delle borse di studio, già messa in opera altrove: anche a Somasca si sono avute buone offerte. (*Nota*. - A proposito torniamo ad esortare tutti a farsi dovunque iniziatori di opere simili che per molti rispetti sono legate allo spirito di proselitismo da cui deve essere animato ogni buon operaio della vigna del Signore).

Nella collezione: « I Santuari d'Italia » il numero di Gennaio è dedicato al Santuario di Somasca, con belle illustrazioni e notizie: servirà molto a diffondere la conoscenza e la divozione di S. Girolamo.

LE GRAZIE DI S. GIROLAMO

Gennaio 1930. — La bambina Riva M. di 6 anni raccomandata a S. Girolamo dalla madre, fu guarita da anemia, con altre complicazioni di cui nessun medico conobbe la causa.

Un altro minorenne di 10 anni per intercessione di S. Girolamo è guarito da varie malattie simultanee senza l'operazione chirurgica, a cui il medico voleva ricorrere come ultimo tentativo. Durante la malattia il fanciullo nei momenti di crisi più forte invitava i famigliari a pregare San Girolamo con lui, e ne sentiva subito sollievo.

Tra altri graziati un operaio, rimasto illeso in uno scontro del treno col suo carro, in cui il cavallo e il veicolo furono stritolati.

Iconografia di San Girolamo

Questa bella statua di S. Girolamo, certamente una delle migliori che si conoscano in questo genere, è opera di Gian Maria Morlaiter. E' in marmo di Carrara, e trovasi all'altare eretto in suo onore alla Salute in Venezia.



Il Morlaiter (1699-781) fu rinomato scultore veneziano a cui dobbiamo molte opere di statuaria e di bassorilievo. Venezia ne possiede un buon numero. Ricordiamo inanzi tutto un'altra statua di S. Girolamo Emiliani esistente nella chiesa di S. Rocco, insieme con quella rappresentante S. Pietro Acotanto dello stesso artista. Il Morlaiter scolpì inoltre pregiati angeli oranti alla Chiesa della Pietà e alla

Fava; nè va dimenticata la bella statua del B. Gregorio Barbarigo a S. Maria Zobenigo; quella di S. Domenico ai Gesuati; il gruppo della Vergine Addolorata a S. Eufemia. In queste e in numerose altre opere questo artista manifestò correttezza di disegno, vita ed espressione di sentimento, pregi che lo distinguono e gli danno un posto rilevante nella storia dell'arte veneziana del sec. XVIII.

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuazione - Ved. num. prec.)

27 MARZO

1624. P. MORO D. ORAZIO, di Vicenza, giovane dotato di eccellenti qualità e professore di belle lettere a Padova, recatosi in casa del Signor Ottavio suo padre, vi morì il 27 Marzo 1624, a soli ventott'anni di età. S'era fatto dei Nostri il 25 Luglio 1610, con la professione religiosa, che fece nel Collegio de' SS. Giacomo e Filippo di Vicenza, nelle mani del P. Zoia. (*Elenco del P. Dorati; memorie sparse*).
1713. P. BOSSI D. ENRICO, di Pavia, fratello del P. Carlo Giuseppe pure Somasco, si unì ai figli di San Girolamo il 24 Dicembre 1656, professando a S. Majolo sotto il P. Galliano; ed ivi stesso depose le spoglie mortali, cinquantasette anni dopo, il 27 Marzo 1713, nell'età di anni settantasei. Di lui il Cevasco, nel suo *Breviarium*, fa questo breve elogio: « Con virtù religiose congiunse la scienza. Fu socio dell'Accademia degli Affidati di Pavia, e assai volte diè prova della sua dottrina in lingua latina e italiana. Tenne esemplarmente la carica di Consigliere e Provinciale, e morì in Pavia l'anno 1713 d'anni 76. Tra le altre cose, giovane ancora, diede ivi in luce un'operetta in versi, dal titolo: *Perie in Rea* ».

Sulla scorta degli Atti dell'Ordine possiamo aggiungere che fu mandato tre volte al Capitolo generale come Socio e che nel 1692 vi fu nominato Vocale. Ebbe la carica maggiore di Provinciale due volte, nel 1695 e nel 1705, e quella di Consigliere nel 1698. Rileviamo ancora che nel 1694 era alla direzione dell'Accademia di Pavia, e che nel 1689, a spese sue e del fratello D. Carlo Giuseppe, si fecero le tappezzerie di damasco nella Chiesa

di S. Maiolo. Nel 1710 « stante la indisposizione, la sua età, il suo carattere e merito il Ven. Definitorio ordina al Superiore locale di S. Maiolo in Pavia, che li assegni e li mantenghi compagno da elegersi da lui medesimo, acciò possa esser servito et assistito con tutta carità e distinzione ». Parlando del P. Bargnani, sotto il 17 Marzo, abbiamo ricordato un *Epigramma e Distico anagrammatico* da lui composto in lode del P. Bossi e incluso nelle poesie da costui pubblicate nel 1703 in Pavia. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.; Cevasco, op. cit.*)

1723. P. BRESCIANI D. EVANGELISTA MARIA, di Cremona, professore Somasco dal 27 Dicembre 1694, sotto il P. Comenduli preposito di S. Lucia in Cremona, morì in patria a soli quarantott'anni il 27 Marzo 1723, nel Pio Luogo della Misericordia. Havvi memoria che nel 1707 dimorava nel Collegio di Merate. Fu religioso di santi costumi e di talento per l'arte oratoria. (*Tabulario cit.; Atti dei Capit. gener.*).

1757. P. SCAGLIOSI D. GIOVANNI FILIPPO, di Genova, fratello del P. Stefano Maria, e professore nostro il 30 ottobre 1692, sotto il P. Merelli, si dipartì da questo mondo il 27 Marzo 1757, nella tarda età d'anni ottantuno. La sua morte si dice avvenuta alla Maddalena in Genova; ma non risultando ciò dai registri parrocchiali, bisogna ritenere che morisse nell'altro nostro Collegio di Santo Spirito. Alla Maddalena fu certo di famiglia per molti anni, e vi si trovava anche nel triennio 1735-1738 con l'incombenza di confessore ordinario delle Monache Turchine della SS. Annunziata. Da notizie sparse raccolgo che questo Padre lasciò in Congregazione onorevole memoria di sè. (*Tabulario cit.; archivio delle Turchine; memorie.*)

1770. P. STELLINI D. IACOPO, di Cividale del Friuli, figlio di Mattia Rodaro detto « Stellini », e nato il 27 Aprile 1699, già nostro alunno nel Collegio che a Cividale avevano i Nostri, indossò l'abito somasco il 9 Novembre 1718 ed emise i voti religiosi il 24 Novembre dell'anno successivo, in patria stessa, nelle mani del P. Domenico Petricelli. Fatta la professione, passò alla Salute in Venezia a compiere i suoi studi. Nel 1724, ottenuta dal Senato di Venezia l'Accademia de' Nobili alla Giudecca, il P. Santinelli, che ne fu il primo Rettore, lo volle seco per insegnar ivi retorica. Nel 1738, primo dei Somaschi, ottenne la cattedra di Etica nell'Università di Padova, succedendo al celebre Iacopo Giacometti.

Nel 1754 fu abilitato al Vocalato e nel 1760 annoverato tra i Vocali del Capitolo generale. Morì nel nostro Collegio di Santa Croce in Padova, a 71 anni, il 27 Marzo 1770.



(Ritratto esistente alla Salute in Venezia).

Su questo nostro illustre Confratello, intorno al quale tanto fu già scritto, mi limiterò, più che altro, a raccogliere alcuni autorevoli giudizi e delle fonti, alle quali ciascuno, che vorrà, potrà

attingere più copiose notizie e più profonde cognizioni. E anzitutto, tra le fonti, addurrò la Lettera che, ancora calda la venerata salma dello Stellini, ne stese il P. Alessandro Barca, allora Superiore del Collegio di S. Croce in Padova ed egli pure professore della medesima Università, per darne ragguaglio ai Confratelli dell'Ordine. Eccola:

« Con mio inesplicabile dolore significo a V. P. M. R. la gravissima e luttuosissima perdita che ha fatto la nostra Congregazione del suo più luminoso pregio nella persona del Rev.mo Padre Don Giacomo Stellini. Questo chiarissimo uomo dopo aver per alcuni anni servito in private cattedre la Religione, fu assunto alla pubblica cattedra di filosofia morale nella Università di Padova, dove nel corso d'anni trenta fece talmente risplendere ed in pubblico ed in privato la sottigliezza del suo ingegno, l'esattezza del suo giudizio, la vastità della sua erudizione, che il suo nome divenne celebre non solo per tutta l'Italia, ma ancora di là dai monti, e la sua persona formava una delle rarità più cospicue di questa città, e rendeva questo Collegio fastoso oltre modo per la fortuna che aveva di esserne depositario. Ma altrettanto è egli al presente avvilito, ed inconsolabile per vedersi privo di un sì gran nome.

« Eran già due mesi ch'ei guardava la camera per certe indisposizioni di petto e di ventre, le quali dopo avergli cagionato varii molesti sintomi, gli produssero finalmente nelle gambe una notevole enfiagione, la quale andava sempre più avanzando verso le parti superiori. La sua complessione debole per se stessa, ed indebolita tanto più dagli studi delle discipline più severe, ed astruse, a cui sempre ostinatamente attese, e sopra tutto la sua ormai avanzata età d'anni 70 all'incirca, ci facevano temere, che il male potesse coll'andar del tempo terminare in una idropisia. Ancora per altro ci andavamo lusingando con felici speranze, quando queste ci furono del tutto troncate da un veementissimo accidente apopletico, che lo colpì nella testa il dì 27 del corrente, verso le ore 23, e che appena gli lasciò tanto spazio di vita che bastasse a poter chieder coi gesti e ricevere la sacramentale Assoluzione e l'estrema Unzione.

« Mancava punto un così impensato, e funesto caso a finir di renderci acerba e dolorosa sino al più alto senno la morte di un sì ragguardevole e non mai abbastanza lodato personaggio. Se non che ci consoliamo non poco, allorchè il dolore ci permette di ri-

flettere alla soda probità del Defunto, alla illibatezza dei suoi costumi, alla singolar modestia, ch'ei sempre dimostrò fra continue occasioni di insuperbirsi, e a molte altre virtù degne di un cristiano e di un religioso, che in lui erano ammirabili non meno che la sua dottrina. Queste ci porgono una viva fiducia che la sua anima sia partita da questo mondo nel bacio del Signore, e si ritrovi in luogo dove potrà ricever giovamento dalle nostre orazioni. Prego dunque con la maggiore efficacia la P. V. M. R. a fare che ad Essa si acceleri più che si può mai il passaggio alla eterna felicità, col prestarle quei suffragi, che le nostre Sante Costituzioni prescrivono, e richiede il dover di gratitudine verso una persona che è tanto benemerita di tutta la nostra Società.

« Padova, dal Collegio S. Croce di S. Girolamo addì 28 Marzo 1770. - D. Alessandro Barca Preposito ».

Alla lettera del P. Barca giova far seguire ciò che del P. Stellini scrisse Pietro Caronelli, suo discepolo, nell'Elogio che fu stampato in Venezia, presso Zatta, nel 1784, col ritratto sul frontespizio:

« Giacomo Stellini nacque il 27 Aprile 1699 in Civald del Friuli. Suo padre fu Mattia Stellini sarto di professione e la madre Adriana Piccini di condizione simile al marito. Studiò in patria nelle scuole pubbliche sotto i PP. Somaschi ed ebbe per maestro di retorica il celebre P. D. Leonarducci. Ricevette l'abito dei Somaschi nella sua patria ai 9 Novembre 1718 e quindi passato subito alla Salute di Venezia qui ne professò l'istituto ai 18 dello stesso mese del 1719 (1). Egli — così l'Elogio — non compie i tre lustri ed è atto a scrivere nell'italiana e nella latina lingua da oratore e da poeta in guisa da destare la giusta ammirazione ne' suoi maestri e ne' suoi concittadini. La Congregazione dei Somaschi ne fa il grande acquisto. Ella ne aveva il maggior titolo. Questa con li maestri e con li libri e con la morale educazione aveva già contribuito all'esistenza letteraria e scientifica del giovane Stellini. L'istituto dei Somaschi accoppiando all'evangelica perfezione che professa l'esempio delle sociali virtù, mentre ha per iscopo di rendere l'uomo degno del Cielo, lo vuole altresì nel miglior modo utile alla società in cui è nato. In pochi mesi imparò il greco da un maestro somasco, che insegnava nel Seminario greco e a 21 anni fece stupire un concorso di dotti

(1) Abbiamo già detto di sopra che la professione dello Stellini avvenne a Civaldale, il 24 Novembre 1719, non ostante abbia fatto a Venezia il Noviziato.

con la sua copiosa greca erudizione. Ne' suoi scritti ei dimostrò in che veramente consista la vera forza dell'eloquenza e fece vedere come sapesse maneggiare dottamente i vari generi della medesima. Discoprì l'economia del fuoco e dell'entusiasmo di Piadaro e lo traduce; va in traccia delle grazie di Anacreonte e se ne adorna. Scrive epigrammi, inni, sonetti e con poetica vena e con peregrini concetti. Esamina il carattere della tragedia e dimostra quali esser ne debbono i costumi. Quanto alla sua perizia nelle matematiche egli la dimostrò in prima col tradurre dall'inglese ed illustrare con note le opere di I. Brook Taylor, in cui si propongono nuovi principii di prospettiva lineare e si insegna con un metodo più generale e più semplice il modo di disegnare sopra un piano qualsivoglia oggetto. Lo dimostrò molto più col suo celebre Euclide difeso, e colle sue osservazioni sul Commentario dell'Ab. Antonio Conti intorno la quadratura del circolo e l'iperbole equilatera. Nella sua risposta all'Ab. Paolo Frisi, che gli mandò una sua Dissertazione sul calcolo differenziale ad oggetto d'introdurre la sua opinione, egli dimostrò come quel valente matematico avesse potuto recar compimento e perfezione alla pregevole sua opera, ed esaminandola da matematico profondo, si fece conoscere nelle matematiche più dotto del Frisi. Serisse ancora da gran filosofo sulla medicina ed indagò come si possa ridurre a molta semplicità la teoria dei mali e l'uso dei rimedi. Nella metafisica censurò egli Condillac e fece vedere come questi attribuisce ad un senso solo delle sensazioni avute pure col concorso di altri. Studiò la teologia in Somasca sotto il P. D. Ottavio Viscontini, che fu poi Generale, ed affine di penetrare negli originali tolti dai libri sacri, apprese l'ebraico. Così riuscì in tutte le più dotte lingue e visitò tutte le scienze principali. La sua perizia nella teologia la dimostra in un opuscolo in cui si tratta: Se uno possa eleggere uno stato di vita meno perfetto di uno più perfetto, coi suoi pensieri intorno al Dottore S. Girolamo. Nell'anno 1722, e 23.º della sua età, fu maestro di retorica dei giovani somaschi in Vicenza, e nel 1724 passò ad insegnare quella medesima facoltà nell'Accademia dei Nobili alla Giudecca ».

Ai due elogi sopra riferiti può far seguito quello molto lusinghiero, steso dall'Algarotti, in una lettera, diretta da Bologna al P. Antonio Golini gesuita. (1):

(1) *Opere*, Venezia, Palese 1794, Vol. X, p. 45.

« Fornito (lo Stellini) di acutissimo ingegno, di tenace memoria e di calda fantasia, non vi è arte, nè scienza, nei cui segreti penetrato non avesse. I libri inglesi e i greci sono d'ordinario nutrimento di quell'anima, che concuocendolo poi in se medesimo lo converte in proprio chilo, lo depura, lo raffina, lo assottiglia. Potrebbe leggere nel corso di un anno scolastico su qualunque cattedra, come quel pantomino di Luciano, che in un balletto contrafaceva tutti gli dei. Nelle cose agibili che sono fuori della sua sfera, se gli diano pochi dati e si udrà ragionare come il più perito ed il più pratico. Egli è veramente composto di quel limo sottile, di cui la natura forma gli eletti al sapere. E basti il dire che egli è l'Anassagora del nostro Pericle, che ha tante volte con la sua vittoriosa eloquenza fatto di Venezia ciò che faceva l'antico della Grecia. Ma poichè Ella non ha potuto vederlo, faccia di leggerlo. Il suo libricciuolo *De ortu et progressu morum* ecc. glielo farà conoscere abbastanza, Non vedrà già quivi un latinista che presenta al lettore un mazzetto di finite parole, tramezzandovi qui e là un qualche frutto non suo; vedrà un filosofo, che imbandisce una ricca sua mensa di sugosissime vivande e dei più squisiti e saporiti cibi. Si spremerebbero, al bisogno, più volumi da quel libretto. Con qual sagacità non sa egli tener dietro agli sviluppiamenti vari delle umane facoltà nei differenti stati della società civile, incominciando dalla durezza primitiva, e andando per tutti i gradi di mezzo sino all'ultima dissolutezza, agli appetiti, alle passioni, che quindi manifestar si debbono di mano in mano, ai sistemi di morale che ne debbono sorgere? Quali analisi non sa egli fare dei principii di qualsivoglia scuola e degli ingredienti che entrano nel carattere degli antichi filosofi. A guisa d'un bravo ingegnere considera lo Stellini dalle maggiori altezze il sottoposto piano e ne lascia mirabilmente la pianta. Niente parmi che possa esser paragonato a quello scritto, fuorchè la dissertazione del metodo, in cui quel grande ingegno del Cartesio spazia così ardito, e sicuro vola sopra lo scibile » (1). Quindi l'Algarotti paragona quell'opera all'Iliade d'Omero, e colle immagini dello Stellini fa vedere la maestria di Omero nel raccogliere la varietà, con cui riunì quel poeta in un tempo solo quei costumi che patiscono alterazione e sono soggetti a muta-

(1) Il Natali osserva che l'Algarotti, gallicizzante, non sospettava che l'idea madre dello Stellini è vichiana, e tirava in ballo il Cartesio, che proprio non c'entra! (Giulio Natali, *Idee Costumi Uomini del Settecento*. Torino, 1916).

mento, e conclude: « Ma questo non sia che un piccolo saggio, una mostra di quella rara operetta. Mi ricordo di essere venuto con essa come col poema di Dante: alla prima lettura segnai colla matita in margine del libro quei luoghi che più mi sembravano di notare; alla seconda ne segnai di nuovo degli altri; alla terza finalmente poco meno che segnato vi trovi tutto il margine ».

I tre autorevoli scrittori sopra riportati mettono abbastanza in risalto la figura del nostro Padre Stellini; e se ve ne fosse bisogno, io potrei addurre ancora il giudizio e la testimonianza di molti altri dotti personaggi, che nello svolgersi dei tempi, occupandosi di lui e delle sue opere, gli hanno concordemente attribuito una celebrità eccezionale e superiore a qualsiasi elogio. Perchè non appaia gratuita l'asserzione, darò il nome di alcuni di essi e dei loro lavori, onde il lettore, volendolo, possa facilmente accertarsene.

Opere di studiosi e ammiratori dello Stellini.

Nell'ordine cronologico, oltre il confratello di Religione e collega P. Barca, stanno per primi i contemporanei Caronelli, Algarotti e Fabroni:

1784 - Elogio di *Giacomo Stellini* C. R. S. scritto da PIETRO CARONELLI. Venezia, Zatta, 1784, in 8, col ritratto sul frontespizio.

1791 - 94 - CONTE FRANCESCO ALGAROTTI, *Opere*, Venezia, Palesè, 1791-94. - Vol. X, p. 45 - La lettera al P. Golini è del 24 Dicembre 1759.

1778 - 1805 - ANGELO FABRONI, *Vitae Italarum*, Pisa, 1778 - 1805, Vol. XX, in 8. - La vita, in lingua latina, dello Stellini sta nel Tomo XII.

Vengono di poi:

1806 - LUDOVICO VALERIANI, che tradusse in lingua italiana il trattato Stelliniano « *de ortu et progressu morum* » (uscito la prima volta in Venezia nel 1740); Milano, 1806 - e Siena, 1829; con dotta prefazione.

1811 - « Elogio di *Iacopo Stellini* scritto da PIETRO COSSALI ». Padova 1811, in 8 - Il Cossali fu matematico di gran fama. Il suo elogio ha molto valore a cogliere il pensiero dello Stellini.

1816 - « Elogio di *Giacomo Stellini*, detto il giorno 18 Novembre 1816 nel solenne Riapimento del C. R. Liceo di Porta nuova di Milano da FRANCESCO CROCE Professore di Logica e Morale nel Liceo stesso e Vice-Direttore del Coll. o Imperiale ». Milano, da Cesare Orena, in 8, pag. 30.

1816 - MELCHIORE SPADA. Versione del trattato Stelliniano « *de ortu et progressu morum* », Bassano, 1816; la quale è più scrupolosamente inerente al testo.

1831 - G. D. ROMAGNOSI, *L'antica morale filosofia*, Prato, 1838, pag. 219 - 224, dove si ha una delineazione di I. Stellini.

1832 - L. MABIL, *Lettere Stelliniane*, Padova, 1832; nelle quali ne espose la dottrina. Una prima edizione se n'era fatta in Milano nel 1811.

1837 - PROF. EMILIO DE TIPALDO, il quale dettò un bello Elogio dello Stellini, che fu inserito nella « *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti* ». Venezia, Alvisopoli, 1837, Tomo V.

1839 - *Biografia di Iacopo Stellini* C. R. Somasco, in ALBUM, Giornale letterario e di belle arti, distribuzione 40, anno VI, 1839; la quale è senza nome di autore, ma si sa essere opera del letterato nostro Padre *Antonio Bonfiglio*.

1851 - FR. MESTICA, *Opere*, Rimini, 1851; il quale incominciò la versione delle opere dello Stellini.

1868 - R. BOBBA, *Saggio intorno ad alcuni filosofi italiani meno noti*, Benevento, 1868, pp. 339-410.

1877 - EVERARDO MICHELI, *Dell'educazione secondo Iacopo Stellini*, Siena, 1877. Questo volgarizzamento del Micheli, Scelopio e ordinario di pedagogia nell'Università di Padova, fu lodato dalla *Civiltà Cattolica*, nel suo Fasc. 662, del 9 Gennaio 1878, oltre che per i sani precetti che contiene e la varia erudizione ond'è condito e lo rende delettevole, anche per le grazie di una lingua schiettamente toscana, da cui prende squisito garbo e leggiadria lo stile piano e naturale che il volgarizzatore usa ed è tutto proprio delle opere didascaliche.

1891 - PODRECCA CARLO, *Il Centenario di Iacopo Stellini*, 1891. Questo scrittore italiano, di origine slava, ha illustrato

non solo lo Stellini, ma anche la patria di lui, con varie pubblicazioni uscite negli ultimi anni del passato secolo.

1895 - DOTT. VITTORIO ZANON, *Iacopo Stellini*, studi e ricerche, Cividale 1895.

1898 - FABIO LUZZATO: Contributo agli studi Stelliniani, Udine, 1898. Lavoro pur questo, a giudizio del Dott. Sestili, meritevole di esser letto, dove si trova anche ricchezza di Bibliografia.

1899 - L. F. ARDY, *Iacopo Stellini*, Udine, 1899; e *Di alcune intenzioni sociologiche di Iacopo Stellini*, Udine, 1899.

1901 - G. B. GERINI, *Gli scrittori pedagogici italiani del secolo XVIII*, Torino, Paravia, 1901, p. 272 e 307, ove si esaminano le idee dello Stellini su l'insegnamento della storia.

1916 - GIULIO NATALI: *Idee Costumi Uomini del Settecento*, studi e saggi letterarii, Torino, Sten. 1916, pp. 37-33.

1921 - P. LUIGI ZAMBARELLI. Il Culto di Dante tra i Padri Somaschi, Roma, 1921, pa. 199-208. In questa dotta ed erudita monografia del nostro Preposito Generale havvi pure il profilo del P. Stellini.

1929 - DOTT. GIOACHINO SESTILI: *Il Culto della Filosofia nell'Ordine Somasco*, piccolo contributo alla storia della Filosofia in Italia, Roma, 1929, in fol. p. 5, 10-12, dove, fra le altre, primeggia la figura dello Stellini, di cui è riprodotta anche l'immagine.

Ho fin qui enumerato alcuni degli autori che, nel progresso degli anni, hanno particolarmente illustrato coi loro scritti il nostro P. Stellini; ma notizie e giudizi sul grande uomo del secolo XVIII si possono leggere presso altri innumerevoli, come:

1. Nelle Novelle della Repubblica Letteraria per l'anno 1739.
2. Nelle Novelle Letterarie pubblicate in Firenze nel 1743.
3. Nella Minerva, ossia Nuovo Giornale dei Letterati d'Italia, Num. 24 a carte 260 e seg.
4. Nella Raccolta Calogerana, Venezia, 1766, Tomo 35.
5. Nella Biblioteca Moderna, o estratti di libri nuovi stampati in Venezia, 1764, Tomo 11, carte 37 e seg.
6. Nel Giornale Pisano, ai volumi 38, 39, 40 e 59; nei primi tre dei quali si dà un estratto delle sue opere, e nell'ultimo un bel giudizio delle Lettere Stelliniane.
7. Nel giornale Europa Letteraria, Tomo 4, p. 2.

8. Nel Giornale dei Letterati ai confini d'Italia, in più luoghi.

9. Nel Nuovo Giornale dei Letterati di Pisa, num. 48, Tomo 19, pag. 244, parte letteraria.

10. Nelle Memorie degli Scrittori Parmigiani dell'Affò, tom. 7. a pag. 418.

11. Nel Giornale di Vicenza, al mese di Aprile dell'anno 1770, ove a pag. 90 e seg. vi è l'elogio dello Stellini.

12. Nel Nuovo Dizionario Storico, edizione italiana del 1796, Bassano, Remondini, al Tomo XIX, pa. 197.

13. In *Corniani*: I secoli della Letteratura Italiana, Tomo XIX.

14. In *MattiuZZi*: Opere scelte dello Stellini, Udine, 1827, per cura di Quirico Viviani, che vi premise alcuni cenni biografici. Questa raccolta contiene anche la versione del Valeriani.

15. In *Moschini*: Letteratura Veneziana, Venezia, 1806, ai Volumi primo e terzo; e anche nell'altra sua opera postuma: Chiesa e Seminario della Salute, Venezia, 1842.

16. In *Bartolomeo Gamba da Bassano*: Serie dei Testi di Lingua, Venezia, 1839. E' questa la quarta edizione dell'opera del dotto accademico della Crusca.

17. In *Ferdinando Malvica*: Iscrizioni, Palermo, 1830. La XIX delle onorarie è per lo Stellini.

18. In *M. Missirini*: Degli illustri Italiani e loro scoperte ecc., Siena, 1838; ove pure ha una iscrizione lo Stellini.

19. In *Giacomo Zanella*: Storia della Letteratura Italiana dalla metà del settecento ai giorni nostri, Milano, Villardi, 1880.

20. In *Giordani*: Opere raccolte dal Gussali, Tomo XIV, pag. 230.

21. Nel *Foscolo*, che fu un ammiratore dello Stellini e da lui ne derivò il concetto della sua prolusione dell'ordine e dell'ufficio della letteratura.

22. In *Conte Francesco di Manzano*: Letterati ed Artisti Friulani, Udine, 1885.

23. In *Lessico Ecclesiastico*, Milano, Vallardi. Nel Vol. IV. pag. 834, havvi un articolo sullo Stellini, che è del Sac. Carlo Molteni.

24. In *Pannese*: Storia della Pedagogia Italiana, Roma, 1913. ecc. ecc.

Ed è giusto accennare pure che sull'Etica dello Stellini svolse la sua tesi nel 1893, all'Università di Padova, il nostro P. Giovanni Zonta, meritandosi un lusinghiero elogio dal Prof. Mazzoni.

Tra tanta concordia di ammirazione e di plauso per il nostro filosofo, due voci si sono fatte sentire in discordanza, cioè quella di Giuseppe Ferrari in *Mente di Vico*, che è il primo dei sei Volumi delle Opere del Vico, da lui ordinate, illustrate e pubblicate (Milano, 1836-1837); e quella del Tommaseo in *Studi critici* (Venezia 1843, Vol. 1, p. 128). Al primo che asserisce che lo Stellini « non vive più che nella prefazione del suo libro sull'Etica » (Vedi a pag. 263), risponde il P. Bonfiglio nella sopra citata biografia dello Stellini (Roma, 1839), e, indirettamente, risponde anche la lunga serie di Studi Stelliniani fin qui ricordati. Quanto al Tommaseo, il suo « in vero poco giusto giudizio » è svalutato da quello che ne fa, tra gli altri, il Romagnosi nella « Prefazione dell'antica morale filosofia ».

Ecco ora alcuni giudizi compendiosi, espressi in poche frasi scultorie da questo o quell'autore intorno al P. Stellini.

Angelo Mazza, che fu discepolo dello Stellini, lo dice « filosofo e scrittore divino »; il Fabroni ed il Gamba lo chiamano « il moderno Socrate friulano »; il Tiplado afferma che « fu uno degli uomini più straordinari d'Italia nel secolo decimottavo ». « Uomo meraviglioso, dice il Molteni, per vastità e profondità di sapere, il quale fu tutt'insieme poeta, oratore, geometra, archeologo, filosofo, teologo, medico, fisico, chimico e botanico ». Il Misirini afferma che lo Stellini « avanzò tutti nella morale e naturale filosofia »; e Pietro Giordani, che « lo Stellini è il primo filosofo tra tutti i filosofi italiani ». Lo Zanella lo chiama « il grande Somasco »; e il prof. Sestili, « genio universale ». « Lo Stellini, dice l'autore della biografia comparsa nell'*Album*, è sempre grande, qualunque sia il soggetto che imprende a trattare ». L'aureo trattatello « *De virtute et progressu morum* », che fu, si può dire, l'unica opera da lui data alle stampe, è detto dal Mabil: « tesoro immenso di erudizione e di profondissima dottrina » — « prodigio dell'umano sapere », dal Gamba — « più prezioso di un'intera libreria di eguale argomento » dal Fabroni — « opera che niuna nazione e niun secolo ne ha una simile » dal Giordani — mentre il Romagnosi afferma che « in Europa non esiste verun trattato nè più compiuto nè più profondo ».

« Lo Stellini, dice il Natali, fondò la morale delle nazioni su la storia dei costumi degli individui, creò, col metodo storico, un'etica veramente italiana »; ciò che ci vien meglio delineato dal seguente passo del prof. Sestili: « Il merito dello Stellini è riposto nell'aver concepita l'assoluta necessità di dedurre i principi morali non dalle opinioni o dai sistemi dei filosofi, nè da quei fondamenti interni che nell'uomo possono cambiare, ma dalla natura delle cose, che si offre spontanea alla nostra contemplazione, che non è in poter nostro di mutare, e che quindi manifestati una volta non possono non rimanersi eternamente così per ognuno. Giacchè tutto questo manifesta l'ordine, ed il primo principio morale applicato alla vita presente dell'uomo si riduce nel conformarsi volontariamente all'ordine, in cui si rivela l'intento del Creatore. Volle raggiunto lo studio della realtà nell'agire umano ». E dopo accennato al procedimento seguito dallo Stellini, aggiunge: « Il pregio indiscutibile dello Stellini si è quello di aver dato nelle sue lezioni unità sistematica alla scienza della morale, in quanto considera questa consistente per intiero sull'equilibrio e sulla proporzione di tutte le facoltà, ciò che conduce a virtù, e ad aver richiamato la dottrina delle virtù alla grandezza dell'animo... Da questa legge poi dell'equilibrio, considerata nei rapporti con gli altri, stabilisce lo Stellini la *morale sociale* e la *filosofia del diritto* ambedue rientranti nell'*etica generale* ».

Alle doti dell'ingegno corrisposero quelle del cuore. Fu uomo prudente e buon consigliere, d'animo pacato e tranquillo, innocente nei piaceri, tenero, e costante nell'amicizia, memore dei benefizi, nemico dell'adulazione, dell'alterigia e dell'impostura. Esercitò in particolar modo la carità aiutando con la sua protezione specialmente quei giovani che per difetto di mezzi non potevano continuare gli studi.

Si dice che nella fisionomia somigliasse grandemente a Socrate, di cui pure imitò i costumi. Pallido e scarno, aveva però gli occhi oltre ogni credere scintillanti. La sua voce era esile, monotona e nasale, come quella del P. Beccaria, dice il P. Bonfiglio, la quale invitava al sommo Vittorio Alfieri. Ciò non ostante la sua scuola era sempre foltissima di uditori, che accorrevano anche da lontane regioni e dall'estero, come affermano i contemporanei. Si diletta grandemente di musica, e nelle sue opere parla sovente di armonia. Amava anche il conversare festoso e qualche

volta compiacevasi di turbare con improvvise e piane interrogazioni i presuntuosi. Racconta il Godard che trovandosi un giorno a Padova con lo Stellini, senza conoscerlo, si pose a ragionare sugli autori latini e greci. Entrato il discorso su Orazio, lo Stellini cominciò a dire che Orazio fu imitatore di Omero e non già di Pindaro, come generalmente si crede, e trasse subito in mezzo molti passi d'Omero che avevano relazione con quei di Orazio. Poi ridicensi, affermava che Orazio era imitatore di Anacreonte; e qui di nuovo altri passi di confronto. Finalmente voleva che fosse tutto originale; così che il Godard rimase così sconcertato che gli pareva di ragionare con un mago.

In conclusione, lo Stellini fu quale lo proclamava la Minerva — Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia, — « un gran professore per dottrina e pietà tenuto da tutti in altissima stima e venerazione »; e l'opera sua, come afferma il Sestili « molto giovò al civile progresso ». Sulla sua tomba, innanzi all'altar maggiore in S. Croce di Padova, fu posta la seguente iscrizione:

D. O. M.
IACOBO STELLINO
FOROIULIEN
INTEGRITATE INGENIO
OMNIGENEREQUE DOCTRINA
PRAECLARISS.
ETHICA PRAESERTIM
QUAM IN PATAV. GYMN. TRADIDIT
PATAVIN. SOMASCHENSIVM
SACERD. COLLEGIUM
SODALES O. M.
M. P.
A. M. DCC. LXXII.

E sulla facciata dell'ex Collegio dei Padri Somaschi in S. Croce di Padova, dove lo Stellini morì, nel secolo scorso fu collocata quest'altra:

IACOPO STELLINI
SUPREMO FILOSOFO
QUI ALLA VITA
NON ALLA GLORIA MORI'
27 MARZO 1770
D. G. L. P. 1863
P.

Opere dello Stellini.

Il P. Stellini non pubblicò che il *Saggio sopra l'origine e il progresso dei Costumi ecc.*, e poche *Dissertazioni*, in lingua latina, nell'ordine che ora daremo; tutto il rimanente fu pubblicato dai suoi confratelli; P. Giovanni Barbarigo professore di fisica nell'Università di Padova, e P. Antonio Evangelini, concittadino, discepolo e amico dello Stellini, dopo la morte dell'autore.

1. *Oratio habita in Gymnasio Patavino a Iacobo Stellino cum Ethicam tradere ingrederetur, auspice Nicolao Trono Equite Urbis Praefecto etc., anno 1739, III Non. Mart. Patavii typis Seminarii; in 8.o p. 53.* non compresa la Dedicatoria. — In questa Orazione dà al pubblico un chiaro saggio della sua abilità ed erudizione ed espone il programma delle sue lezioni all'Università. Ne parlano le *Novelle della Repubblica letteraria* per l'anno 1739, a pag. 330.

2. *De ortu et progressu morum atque opinionum ad mores pertinentium specimen Iacobi Stellini C. R. S. in Gymnasio Patavino Ethicae professoris. Venetiis, 1740, apud Simonem Occhi.* Di pag. 433 senza la Dedicata. Questo è l'aureo trattato, chiamato « prodigio dell'umano sapere ». Fu dedicato dall'autore ad Angelo Emo, col quale era legato da sentimenti di gratitudine; poichè i due fratelli Angelo e Luigi Emo, senatori della Repubblica, ed il padre loro Giovanni Emo, Procuratore di S. Marco, furono grandi protettori e mecenati del P. Stellini. Questo trattato, come si disse, tradotto da Lodovico Valeriani con molta eleganza di stile e corredato da una dotta prefazione, si stampò dapprima in Milano, presso Pirota e Maspero, nel 1806, in 8.o. Una seconda edizione, emendata dall'autore, uscì a Firenze nel 1819, in aggiunta al *Tacito, volgarizzamento ecc.*, vol. 5 in 8.o grande. La terza ristampa si fece in Udine dal Mattiuzzi, nel 1827, in 16.o, unitamente ad alcuni *Sciolti dello Stellini*, ed alle *Odi di Pindaro*, dallo stesso volgarizzate. Finalmente una quarta edizione, col testo a fronte, si è fatta in Siena presso Porri, nel 1829, in 8.o. Oltre questo volgarizzamento del Valeriani, ve n'ha un altro, che pure fu ricordato, fatto, con una maggiore inerenza al testo, dal veneziano Melchiorre Spada, arciprete di Fossa Lunga, Bassano, e pubblicato in Bassano stessa da Angelo Dalmistro, presso Basseggio, nel 1816, in 8.o.

3. *Iacobi Stellini C. R. S. Patavino Gymnasio etc. Dissertationes IV quarum duae posteriores nunc primum proderunt. Pa-*

tavi 1764, *typ. Iosephi Comini* — di pag. 267, senza le prime lettere dedicatorie di 14 pagine dirette al senatore Pietro Pasqualigo, al cav. Lorenzo Tiepolo Procuratore di S. Marco ed al cav. Daniele Bregadin pure Procuratore di S. Marco e Moderatore dello Studio di Padova. Di queste quattro Dissertazioni parlasi nella *Minerva* ossia Nuovo Giornale dei Letterati d'Italia, N. 24 a pag. 260 e segg.

Questa la parte pubblicata dallo Stellini. Il resto si pubblicò dopo la di lui morte, e cioè:

4. *Iacobi Stellini e Congr. Somaschensi in Gymnasio Patavino olim professoris Opera omnia*. Padova, 1778-79, nella Stamperia di Gio: Battista Panada. Vol. IV, in 4.o — Il Giornale Pisano, in tre suoi volumi, dà l'estratto dell'opera, come sopra s'è detto. Qui non sarà inutile riportare un tratto di ciò che si dice nel primo di essi (il 38, a pag. 276). « Quando il celebre P. Stellini, dopo aver trenta e più anni sostenuta con sommo credito la cattedra di Etica nella insigne Università di Padova, mancò di vita nel 1770, tale era il desiderio che il pubblico dimostrò di poter leggere quelle Dissertazioni e Prelezioni, colle quali egli aveva per tanto tempo esposta ai suoi uditori la morale filosofia, che non potè fare a meno d'impegnarsi a pubblicarle alle stampe un degno di lui confratello e collega nell'Università medesima, cioè il chiariss. P. Girolamo Barbarigo. Dopo una grave, pulitissima dedicatoria ai due Eccelli Senatori Veneti Luigi e Angelo Emo, degni figli e imitatori del Senatore e Procuratore di S. Marco Giovanni Emo, che fu primo protettore e il più gran Mecenate del P. Stellini, con una buona, intera ed elegante lettera, la quale può considerarsi come una prefazione alla presente Raccolta, ci dà il P. Barbarigo tutte quelle più importanti notizie che possono desiderarsi intorno a questa edizione provocata e diretta da lui. Il P. Barbarigo ci avvisa nel tempo stesso che il pensiero di riscontrare i passi degli antichi Greci e Latini citati e riportati nelle Opere Stelliniane e la cura d'invigilare alla correzione della stampa da lui addossata ad un suo degno confratello il P. D. Antonio Evangelini, il quale ha esso pure molto affaticato per ridurre le Prelezioni ad un ordine corrispondente a quei prospetti, che aveva già pubblicato l'autore, il quale aveva inoltre incominciato già a scrivere in latino la vita del P. Stellini da unirsi poi alle opere del medesimo ». Il commentatore entra poi nell'esame della materia e si prolunga fino a pag. 304.

5. *Opere varie*, Padova, 1781-1784, Vol. 6, in 4.o.

Il primo di questi volumi contiene le *Orazioni e altri Ragionamenti*. Tra le Orazioni ve n'è una in lode di Agostino Nani, senatore veneto; una in latino per le esequie del P. Giacomo Vercellio due volte Generale dell'Ordine, ed una per l'anniversario della morte del Card. Gio: Battista Zeno. Vi sono anche sette *Ragionamenti morali* intorno alla Passione di Gesù Cristo; i quali furono poi ristampati a Milano nel 1827.

Il secondo volume contiene le *Poesie originali e tradotte*, che sono: ventiquattro sonetti, due canzoni, due epitalami, un inno, con ventidue odi di Pindaro illustrate da annotazioni e discorsi.

Il terzo contiene *Opuscoli matematici*, con 11 tavole in fine, ai quali va unita la traduzione dall'inglese dei *Nuovi principii della prospettiva* lineare proposti da J. Brook Taylor, a cui qua e là appose delle postille che maggiormente sviluppando le dottrine dello scrittore inglese, ne rendessero altrui più spedita l'intelligenza.

Il quarto *Lezioni di Filosofia morale*, in parte inserite nella sua Etica, ma sviluppate in modo diverso.

Il quinto ha *Cose di più generi*: il poemetto di Platone compendiato; annotazioni sugli errori del Serrano nell'interpretazione del Parmenide e le osservazioni critiche sopra l'illustrazione fattane dall'Ab. Antonio Conti; opuscoli sulla medicina; osservazioni sui costumi della tragedia, sulla poesia latina e sulle qualità necessarie ad un oratore; ed altre cose morali.

Il sesto comprende *Lettere erudite scientifiche e famigliari*, scritte a Francesco Venceslao Bareovik, a Giambattista Carburì, ad Antonio Conti, a Filippo Farsetti, a Marco Foscarini (poi Doge di Venezia), a Paolo Frisi, ad Angelo Mazza, al Card. Angelo Maria Quirini e ad altri. Tra queste lettere ve ne sono alcune, nelle quali indica alcune raccolte che si potrebbero fare di sentenze di scrittori greci per uso di chi studia il greco, mostrandone le fonti e il modo di farle; il metodo da seguirsi, nello studio della storia, dal giovane che aspira a divenire uomo di Stato; fa osservazioni sugli opuscoli matematici dell'Ab. Sozzi, sul calcolo differenziale al Frisi; sul trattato delle sensazioni di M. de Condillac, in cui svela alcuni suoi sbagli, ecc.

In ultimo luogo annotiamo che un'edizione delle *Opere scelte* dello Stellini si fece in Udine dal *Mattiuzzi*, nel 1827, in 12.o

Esse costituiscono il terzo volume di una pregevole raccolta di autori friulani.

Le *lettere Stelliniane*, di *Luigi Mabil*, le quali contengono un'analisi del corso di morale filosofia, pubblicato nel Libr. VII dell'Etica dello Stellini, uscirono prima a Milano, nel 1811, in 8.o, e poi a Padova, in due volumi, pure in 8.o nel 1832.

P. Stoppiglia.

Ad onore di Maria SS. Madre degli orfani e di San Girolamo.

Il culto tributato alla SS. Vergine sotto il titolo di Madre degli orfani, culto che è gloria del nostro Ordine, va sempre più estendendosi anche fuori d'Italia. Ne è prova la versione in lingua spagnola del noto volumetto scritto dal Canonico F. Noberasco, fatta dal Sacerdote P. Antonio de la Concepcion Gallego, Fondatore e Direttore di un pio Istituto per i poveri fanciulli orfani e abbandonati, detto « Asilo de Nuestra Señora de Lourdes » in Murcia (Spagna).

Constatiamo con gioia la divulgazione di questa pia devozione che onora la Madre celeste di questo titolo commovente, e poichè viene a proposito, crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori nel dar loro una succinta notizia della Istituzione di N. S. di Lourdes, che mirabilmente partecipa dello spirito del nostro Santo Fondatore.

Essa ebbe inizio in Murcia nel 1905, per opera del caritatevole sacerdote P. Antonio Gallego, con lo scopo di ricoverare la fanciullezza abbandonata e bisognosa di protezione materiale e morale, sotto l'ispirazione del più elevato concetto di carità evangelica. Da umili principii, con la benedizione di Dio e non senza contrasti umani, l'opera si sviluppò e rinvigorì fino a essere oggi una istituzione che vive di vita propria, fedele alla sua missione di carità. Essa abbraccia un vasto campo di azione, pur con molta semplicità di mezzi, e comprende due rami principali: l'orfanotrofio e la « Scuola dei Maestri Cattolici ». E' posta sotto il patrocinio della Vergine Immacolata di Lourdes, di S. Antonio di Padova e di S. Girolamo Emiliani.

L'accettazione dei poveri bambini nell'orfanotrofio, il loro trattamento, la loro educazione e istruzione sono informati ai principii più genuini della carità evangelica, proprio come faceva il nostro Santo: ne è esclusa affatto tutta quella burocrazia con cui ai nostri giorni

il laicismo ha deformato le istituzioni di carità tolte alla Chiesa. Gli orfani vengono, secondo la loro età e condizione, applicati allo studio e all'apprendimento di qualche arte. Perciò l'Istituto dispone di stamperia propria con macchine moderne e di officine di arti e mestieri. Così i ricoverati provvedono al proprio mantenimento con l'opera delle stesse loro mani, e si preparano a una posizione onorata nella



vita. La stamperia è quella che costituisce la parte più importante dell'attività dell'Istituto. In essa si pubblica, con una tiratura di 120.000 copie, il Bollettino mensile « Lourdes », distribuito gratuitamente ai benefattori in quasi tutto il mondo; si stampano inoltre libri, riviste e altre pubblicazioni svariate.

L'Istituzione ha scuole interne per gli orfani, ma che possono essere frequentate gratuitamente anche da fanciulli esterni poveri.

Un posto distinto occupano le Scuole per i Maestri Cattolici, che hanno per iscopo di giovare moralmente e finanziariamente a quei giovani che affluiscono alla città per seguire i corsi di studi medi e superiori, specialmente quelli di Magistero.

Questa, per sommi capi e nelle sue linee principalissime, l'opera veramente cristiana dell'Istituzione « Lourdes ». Ma c'è da aggiungere dell'altro. Il P. Antonio de la Conception, oltre a queste benemerenzze che già basterebbero per additarlo alla particolare simpatia di noi Somaschi, ne ha delle altre che ce lo rendono più caro. Egli è un grande divoto del nostro S. Girolamo, un ardente e instancabile propagatore del suo culto. Egli ha introdotto nel suo istituto la devozione e la festa del S. Patrono universale degli Orfani, ha fatto dipingere quadri e stampare immagini di Lui, ne diffonde la conoscenza per mezzo del Bollettino « Lourdes », e tra breve uscirà dalla sua tipografia e per sua cura amorosa, una bella edizione illustrata dell'operetta scritta dal P. Segalla « S. Girolamo Emiliani, Educatore della Gioventù » tradotta in lingua spagnola.

Per questi suoi alti meriti e per l'affetto fraterno che ormai lo lega a noi, dopo la sua visita in Italia fatta l'anno scorso, il nostro R.mo P. Generale mandò al P. Antonio il Diploma di aggregazione al nostro Ordine, diploma che egli ora tiene nel suo ufficio in posto d'onore, meglio di tutti i titoli accademici di cui è fornito.

Ma il suo e nostro desiderio non si ferma qui: egli vagheggia un altro ideale, invoca da Dio una grazia, accarezza da qualche tempo una speranza, che se avrà il suo felice compimento ci riempirà tutti di grande allegrezza. Rimettiamoci in ciò nelle mani di Dio: raccomandiamo la cosa alla intercessione del nostro dolce Padre S. Girolamo, per mezzo delle preghiere di tutti.

Borse di studio per i nostri studenti.

SECONDA LISTA PER LA PRIMA BORSA DI STUDIO

Riporto totale della prima lista	L. 1250,—
Offerta di Monsignor Agnoletti	» 20,—
Per alcune copie della Rivista - Fasc. XXXI	» 50,—
Per alcune copie di un Estratto dalla Rivista	» 35,70
Per alcune immagini della « Mater Orphanorum »	» 20,—
Offerta del P. Bassignana (residuo) lasciata a disposizione del P. Stoppiglia, il quale l'assegna alla Borsa di studio	» 100,—

Totale di L. 1475,70

LA CHIESA DI S. M. MADDALENA IN GENOVA

Notizie Storiche

(Continuazione - V. Fasc. XXX).

Di alcune funzioni particolari e delle Predicazioni.

SOMMARIO: — 1. *Officiatura corale* — 2. *Messe cantate* — 3. *Canto serale delle Litanie* — 4. *Orazione delle Quarantore di Carnevale* — 5. *Nelle Terze ed altre Domeniche del Mese* — 6. *Merccoledì di Quaresima* — 7. *Predicazione della Quaresima, dell'Avvento e del così detto Annuale* — 8. *Feste particolari della Chiesa solite a celebrarsi con solennità* — 9. *Per la Prima Comunione dei Fanciulli* — 10. *Nella notte di Natale* — 11. *Processione del Corpus Domini* — 12. *Mese di Maggio* — 13. *Mese di Giugno* — 14. *Tre Ore di Agonia* — 15. *Novene e Tridui.*

1. — Officiatura corale.

Non appena i nostri Padri ebbero ridotta l'antica Chiesa ad una forma decorosa, con un Presbiterio e Coro adatti per lo svolgimento delle sacre cerimonie, si diedero a fare, con tutta quella maggior proprietà che per allora si poteva, non solo tutte quelle sacre funzioni e feste che ci vengono prescritte dalle Costituzioni, ma non poche altre ancora, che, nei successivi tempi, andarono poi sempre crescendo sia nel numero e sia nella pompa e magnificenza.

E prima di tutto introdussero l'uso dell'officiatura divina in Coro: Mattutino e Prima circa l'aurora; Terza, Sesta e Nona prima del pranzo; Vespero e Compieta dopo il pranzo. Una piccola variante a quest'ordine vi apportarono nel 1604, disponendo che nelle principali feste dell'anno, anzichè all'aurora, il Mattutino si dicesse il giorno innanzi, dopo il vespro solenne; e ciò allo scopo di meglio favorire la divozione del popolo, il quale a cagione dell'ora prestissima in cui si recitava, non poteva mai prendervi parte, Nel capitolo del 21 Dicembre fu poi determinato che questo nuovo orario del Mattutino si osservasse: il giorno di Natale, la Vigilia della Circoncisione del Signore, nella prima e seconda festa di Pasqua e nella prima e seconda festa di Pentecoste.

Fu introdotto anche l'uso di cantare il Vespro e la Compieta in tutti i giorni festivi e nella vigilia delle solennità di prima classe. Anzi, per qualche tempo, anche l'ora di Terza si cantava nei dì festivi;

ma il capitolo del 3 Agosto 1616 ordinò la sospensione per quest'ultima.

Per più di un secolo e mezzo si conservò l'usanza di recitare Mattutino e Prima alla prima luce del giorno, toltine i pochi di sopra ricordati; ma venuto poi a diminuire il numero dei Religiosi in questa Casa e consideratasi l'opportunità di dare ai Novizi ed ai Chierici, dopo un giusto riposo, un maggior comodo di applicarsi allo studio, il P. Generale Pierantonio Ricci, nel Capitolo del 7 Giugno 1754, ordinò che non prima delle ore 10 si andasse in Coro nella state, ed in ora a questa proporzionata nelle altre stagioni.

Questa pia pratica nella nostra Chiesa subì due forzate interruzioni: la prima alla fine del secolo XVIII, allorchè un nefasto decreto del Governo provvisorio ossia Direttorio espulse il P. Parroco e disperse la Congregazione; e l'altra alla metà del sec. XIX, quando i luttuosi tempi ebbero una seconda volta ridotta la famiglia religiosa a troppo scarso numero. Il P. Generale D. Giuseppe Besio, nella visita canonica fatta nel Novembre del 1864, lamentava questo stato di cose, che rendeva più difficile la piena osservanza delle sante Costituzioni, e mentre stigmatizzava i nemici del Cattolicesimo, i quali nulla lasciavano d'intentato per distruggere tuttociò che riguarda il nostro santo culto, animava i Nostri a moltiplicare gli sforzi e a non perdonare a fatica alcuna per tener vive ed accrescere le pratiche che hanno per iscopo la maggior gloria di Dio.

Il pio desiderio di rimettere in vigore l'ufficiatura corale fu sempre vivo, ma per una lunga serie di anni non fu possibile attuarlo; solo in questi ultimi, e precisamente il 2 Marzo 1920, con tutto che perdrasse una sensibile scarsità di personale rispetto al molto lavoro incombenente alla Comunità, fu ripristinata l'antica e lodevole usanza, che ridonda a decoro della Chiesa, a edificazione dei fedeli ed a vantaggio spirituale dei Sacerdoti stessi obbligati alla recitazione.

2. — Messe cantate.

Nel citato anno 1604 fu pure disciplinato l'ordine delle Messe che si doveano celebrare in canto, e da chi, secondo la loro maggiore o minore solennità. Doveasi cantar la Messa in tutti i giorni festivi di preceetto, che allora erano assai più numerosi che al presente, e inoltre, con solennità, nella festa del Patriarca S. Agostino, di S. Maiolo Abate che fu il primo Patrono del nostro Ordine, di S. Pietro Martire, che ricorda di Natale dell'Ordine, e della Santa Titolare della Chiesa. Quanto al celebrante, nel Capitolo del 27 Ottobre 1605, fu stabilito che, nelle feste di prima classe, la Messa si canti dal P. Preposito; in quelle di

seconda classe, compresa la festa di S. Agostino, si canti dal Vicepreposito; nelle terze Domeniche del mese e nella ricorrenza delle Quarantore della Città, dal P. Parroco; nel giorno di S. Michele in Settembre, la Messa dello Spirito Santo nella settimana che precede il Capitolo generale, e nelle altre correnti feste dell'anno, dall'Ebdomadario; e qualora ve ne siano delle eventuali, esse verranno cantate per turno dagli altri Padri, secondo l'anzianità della loro professione religiosa.

Non si trova memoria che quest'ordine sia stato mai variato per oltre due secoli. Nel 1824, alla morte del P. Massa, che governò la parrocchia per ben quarant'anni, e in conseguenza del nuovo stato di cose creato dalle leggi Napoleoniche, il Capitolo collegiale credette opportuno apportarvi alcune modificazioni, le quali furono approvate dal P. Palmirieri, Vicario Generale in Capo della Congregazione, in atto di visita nel Maggio 1825, e poi di nuovo dal Capitolo generale del 1847 e confermate dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. Tali modificazioni, riguardo alla Messa cantata, sono che al P. Parroco, oltre che nelle Terze Domeniche del mese e nelle Quarantore, spetta di cantar la Messa anche in tutte le solennità e Tridui ordinati dal Governo o dall'Arcivescovo; nel Sabato Santo, nel giorno della Prima Comunione che si dà ai giovanetti con tutta solennità nella terza festa di Pasqua, nelle feste di S. M. Maddalena e della Dedicazione della Chiesa; nel terzo di del triduo che si fa in onore dei Santi Angeli Custodi, e nell'ultimo giorno dell'anno. Inoltre nella Commemorazione di tutti i Defunti, il Parroco canta, se così gli piace, una Messa solenne di buon mattino per i Parrocchiani defunti, ed il Giovedì Santo invece celebra la Messa parrocchiale che si dice verso le ore otto (1).

Il raffreddamento della fede e della pietà dei fedeli nei tempi presenti, e la conseguente indifferenza e apatia per le cose di Chiesa; la frenesia dei guadagni e dei piaceri, che fa dimenticare e trascurare i doveri dell'uomo verso Dio, tra cui quello principalissimo della santificazione della festa, che ora o non si osserva, o assai malamente coll'assistere impazienti ad una semplice, e la più breve, Messa letta, hanno indotto il Clero — d'altra parte assai scarso ed impari al fabbisogno — a ridurre il numero di quelle sacre funzioni, intorno alle quali s'è creato il deserto; e ciò con danno sempre maggiore della pietà cristiana. Quindi è che anche in questa nostra Chiesa, come in tutte le altre parrocchiali di città, la celebrazione della Messa in canto fu a malincuore limitata alle maggiori solennità dell'anno. Da qualche tempo pe-

(1) *Atti Collegiali*, pag. 384; e *Memorie e Atti della Chiesa*, pag. 29 e 50.

rò, si nota un certo risveglio nello studio della sacra liturgia, e ciò fa sperare che, a poco a poco, tra il popolo, rinsavito, riviva il desiderio del culto divino e ne provochi il ritorno all'antico splendore.

3. — Canto serale delle Litanie.

Di questa pia pratica, che i Somaschi fecero propria fin dalla loro origine, abbiamo già parlato, occupandoci della Cappella di N. S. di Loreto; ove dicemmo anche che essa fece subito buona impressione nel popolo, e valse grandemente ad accrescere il concorso dei fedeli alla Chiesa. Qui non ci resta che lasciar memoria di due legati particolari, l'uno di L. 1500, fatto da Barbara Bava, con suo testamento in data 9 Settembre 1600, e l'altro di L. 1000, fatto da Barbara Spinola, con suo testamento in data 25 Aprile 1624, al fine di esser fatte partecipi del frutto spirituale delle Litanie e della Salve Regina solite a cantarsi nella nostra Chiesa.

4. — Orazione delle Quarantore di Carnevale.

Nell'art. 451 delle nostre Costituzioni viene lodata e sommamente raccomandata in tutte le nostre Chiese la pia pratica del *Carnevale santificato*, cioè l'esposizione delle *Quarantore* nei tre ultimi giorni di Carnevale. Alla Maddalena essa fu introdotta nel 1613 dal P. Alessandro Cimarelli, genovese e in allora Preposito del Collegio. Quest'uomo fu così eminente in dottrina e virtù e così pieno di zelo per la salute delle anime che, dovunque si trovò a faticare nella vigna del Signore, lasciò memorie imperiture di sè e delle sue opere buone. A Vicenza, ove fu mandato nel 1583 a dirigere quella Casa dei SS. Giacomo e Filippo, che allora veniva affidata ai Somaschi, colla esemplarissima vita e operosità sua e di quelli che stavano alle sue dipendenze, l'Ordine nostro acquistò fama di una *Congregazione di uomini Santi*. A Genova, non solo teneva lezioni di morale, nella quale era profondo, ad una folla di uditori, ma insieme coi Padri Defendente Bonfadino e Rocco Redi s'applicava a convertire il popolo a Dio colle Missioni che dava nei villaggi della Diocesi; e talvolta, per invito diretto del Serenissimo Senato, come troviamo memoria che avvenne nel Giugno del 1613.

A questa pubblica funzione riparatrice fin da principio fu data la maggior pompa e solennità, con nobile apparato della Chiesa, profusione di ceri e scelta musica, Per far fronte alle spese necessarie, una o più Dame della parrocchia facevan la cerca in Città, radunando una discreta somma; ma vi fu anche certo Giacomo Guasco, il quale con

sua disposizione testamentaria, ricevuta dal Notaio Giovanni Battista Lavagnino il 23 Gennaio 1633, lasciò a tale effetto un legato di lire quaranta da pagarsi annualmente ai Padri dall'Ospedale di Pammatone; legato che nel 1873 ancora sussisteva, sebbene ridotto a sole lire nuove 17 e cent. 37, e veniva pagato per conto dell'Ospedale dei Cronici.

Trovo notato che per la musica sola erano fissate lire 150, e che nel 1654, per avere un Musico forestiero, si aggiunsero altre 50 lire. Nel 1684, poichè si trovavano in grandi strettezze a cagione del bombardamento dato alla Città dai Francesi, ridussero sì la spesa delle Quarantore, ma non la soppressero del tutto: così fecero nel 1748 per la dura guerra coi Tedeschi. Ma tanto nell'una come nell'altra circostanza, appena fu passata la burrasca, ripristinarono ogni cosa secondo l'uso antico.

La solennità consisteva nell'ornare molto nobilmente l'altar maggiore con damaschi fiori e lumi in gran quantità. Su di esso, nella mattina della domenica di Quinquagesima, dopo la recita di *Prima*, si esponeva il Santissimo, ed eseguita in coro una sinfonia, i Musici cantavano qualche mottetto sacro. Usciva quindi la predica, dopo la quale seguivan altri mottetti dei Musici. Così tutte e tre le mattine. Nel pomeriggio del primo giorno cantavasi il vespro, a cui faceva seguito un discorsetto sul Sacramento, finito il quale i Musici intonavano il salmo *Miserere*, e terminato questo, si dava la Benedizione. Nei due seguenti, invece del vespro, cantavasi dei mottetti; e l'ultima sera la Benedizione veniva impartita con grande solennità sempre da un Vescovo, quando lo si poteva avere, o da qualche altro Ecclesiastico costituito in maggior dignità, con assistenza di Clero.

Oltre che in questa circostanza, che era tutta particolare per conto della Congregazione, le *Quarantore* venivano, fin da allora, e vengono tuttavia, altre tre volte l'anno nella nostra Chiesa, per il giro della Città, e cioè nei mesi di Febbraio, di Maggio e di Dicembre. In questi ultimi tempi, forse per la troppa vicinanza delle due prime Esposizioni, la nostra e quella della Città fissata in Febbraio, fu deliberato — non sappiamo da chi — di fonderle insieme, disponendo che nella domenica di Quinquagesima si mettessero le *Quarantore* di istituzione nostra, e nel lunedì successivo si aprissero quelle del giro della Città, levandole poi il dì delle Ceneri. Così ricordo che praticavasi sotto il P. Biaggi; ma in seguito, cessato il legato Guasco e, diciamolo pure, diminuito assai il fervore dei fedeli per questa santa e salutare pratica, alla cui celebrazione il popolo non partecipa più che in scarsissimo numero, l'Esposizione particolare fu levata del tutto, rimanendovi soltanto quella che si fa al lunedì per conto del giro della Città.

5. — Nelle Terze ed altre Domeniche del Mese.

Essendo la Chiesa anche parrocchia, naturalmente fin da principio si praticò in essa la funzione così detta delle *Terze Domeniche del Mese*. Per tre secoli essa consistette nel far in detto giorno l'esposizione del Santissimo, cantarvi la Messa in terzo, portare il Sacramento in processione nell'interno della Chiesa e terminare con la Benedizione al popolo. Per renderla più decorosa, nel Capitolo collegiale del 29 Novembre 1636, fu deliberato di tenervi esposto il Santissimo per tutto il giorno e di cantar la Messa in musica; innovazione però che non ebbe lunga durata. Alla processione intervenivano con cappa le due Confraternite del SS. Sacramento e di San Giovanni Battista, la prima delle quali soleva contribuire qualche limosina per la provvista dei cerei. Estintasi poi la Compagnia del SS.mo, non fu più ammessa alla processione neppure l'altra; e ciò per recar meno incomodo al numeroso popolo che affollava la Chiesa durante la funzione.

Sempre in riguardo alla sua qualità di parrocchia, vi si introdusse l'uso di fare ogni domenica l'esposizione prima del vespro e, questo cantato e detta compiata, farvi una predica o lezione catechistica, seguita dal canto delle Litanie e dell'usata Antifona della B. Vergine, ed in fine chiudere con la Benedizione. Ad alcune pie Dame venne in desiderio nel 1690 che in tutti gli altri giorni festivi si continuasse ancora in questa maniera: che cioè alla presenza del SS.mo esposto si facesse per tre quarti d'ora un devoto esercizio, consistente in un discorsetto di istruzione per un quarto d'ora e in una mezz'ora di meditazione. Il progetto anzi fu caldeggiato con premura da quel santo uomo che fu il P. Pierantonio Bonfiglio, del quale avremo occasione di parlare, e anche con maggior peso dal P. Generale D. Francesco Santini in persona; ma il Capitolo collegiale del 21 Settembre, ritenendo per sufficiente istruzione del popolo quella che gli si faceva nelle prediche delle domeniche, e per ufficiatura della Chiesa, il vespro ecc. che si cantava negli altri giorni festivi, non approvò l'introduzione di questo nuovo peso.

6. — Mercoledì di Quaresima.

Una delle prime divozioni introdotte dai nostri Padri in questa Chiesa fu quella dei *Mercoledì di Quaresima*. Questo pio esercizio consisteva nell' esporre il Santissimo nel dopo pranzo di tutti i Mercoledì della Quaresima, cantare in musica la compiata, indi tenervi un discorso morale o piuttosto sulla Passione di Nostro Signore, a cui seguivan

il canto del Miserere, pure in musica, ed infine la Benedizione al popolo. Trovo notato che nei primi tempi per questa funzione erano assegnati all'Organista venti scudi d'argento, portati poi a trenta; e che talvolta per la sola musica si spendevano fino a 170 lire, somma, per quei tempi, assai considerevole. Per un lungo corso di anni alcune pie ed amorevoli Signore pensarono a somministrare le opportune elemosine; ma anche quando vennero a mancare totalmente le offerte dei devoti, non per questo i Padri tralasciarono di fare la pia funzione. E vi fu nel 1727 un nostro buon laico, il Fr. Giambattista Foglia, il quale potendo disporre di certi beni di sua famiglia, previo consenso del Ven. Definitorio, destinò la somma di L. 2600 per costituire un fondo, i cui frutti, dopo la sua morte — che avvenne il 6 Aprile 1740 — servissero a provveder la musica di questi Mercoledì.

Questa pratica si mantenne costante nei secoli decimosettimo e decimottavo; poi a poco a poco perdette il carattere di solennità e si confuse con la funzione quotidiana della Quaresima.

7. — Predicazione della Quaresima, dell'Avvento, e del così detto Annuale.

Dice il già ricordato P. Remondini, nelle memorie da lui raccolte verso il 1750, che « troviam nei nostri libri registrato che sin dal 1619 ci si predicava nella Quaresima ». Ma nello spoglio degli *Acta Congregationis* io ho trovato che molto prima s'incominciò nella nostra Chiesa questa predicazione; ed era di tale importanza che nei primi tempi il Quaresimalista veniva nominato dallo stesso Ven. Definitorio e scelto fra i migliori che avesse la Congregazione. Così venni a sapere che nel 1589 fu destinato Quaresimalista alla Maddalena il padovano P. Luigi Migliorini; nel 1592 il P. Alessandro Tabor, che era pure dottore in medicina; nel 1593 il P. Andrea Stella; e nel 1594 il P. Salustio Salinerio; tutti santi uomini e oratori di gran fama, per assistere alle sue prediche il popolo si accalcava nelle Chiese parecchie ore prima, come si legge del P. Stella, che talvolta fu dovuto portare a braccia sul pulpito per l'impossibilità di passare in mezzo alla folla.

Ed è, del resto, più che naturale, che in una Chiesa così ben officiata, come abbiamo avuto più volte occasione di constatare, nella quale la Parola di Dio veniva abbondantemente dispensata al popolo, non mancasse il *Quaresimale*, che si può chiamare la forma classica della predicazione. Soltanto che in quei tempi, come riteniamo che si usasse comunemente anche nelle altre Chiese, il Quaresimale non era quotidiano, ma limitato alle Domeniche, alle Feste, ai Mercoledì ed ai Ve-

nerdì. Da noi incominciava i tre ultimi giorni di carnevale e si teneva al mattino, ad eccezione dei Mercoledì, nei quali si faceva al dopo pranzo. All'oratore, in antico, era assegnato un onorario di trenta scudi di argento.

Quanto all'Avvento, ne fu deliberata la predicazione il 13 di Novembre del 1642, con approvazione del P. Generale D. Ambrogio Varese.

Tre anni dopo, dal Ven. Definitorio tenutosi in Milano, fu ordinato che s'introducesse l'uso dell'omelia domenicale, comunemente detta l'*Annuale*, la quale si doveva tenere in tutte le Domeniche a cominciare dalla festa di Ognissanti fino a quella di S. Maria Maddalena.

Si l'una che l'altra delle suddette predicazioni formali e periodiche, nel procedere degli anni, subirono delle temporanee sospensioni e restrizioni, o per le guerre o per le epidemie o per le strettezze economiche; ma anche in queste critiche circostanze non mancò mai nelle Domeniche e Feste principali di tutto l'anno una devota e pastorale lezione al popolo. La più lunga interruzione si ebbe dal 1748 al 1760, quando maggiori furono le miserie in questa Città per la guerra coi Tedeschi.

Fin dal 1864, per supplire alla spiegazione del Vangelo che veniva interrotta durante la Quaresima, furono introdotti dei sermoni morali; pratica che fu tanto lodata e caldeggiata dal Preposito Generale P. Besio in atto di visita. E questi sermoni furono un primo passo alla introduzione di una seconda regolare spiegazione del Vangelo, che si fece stabilmente nel 1867, per comodo particolare dei parrocchiani che, a ragione delle loro occupazioni domestiche, sono impediti di recarsi alla Chiesa nelle ore avanzate del giorno. Essa fu fissata al mattino di buon'ora, subito dopo la prima Messa letta; e da quell'anno in poi fu sempre mantenuta fino al presente.

Anche a memoria nostra, l'omelia domenicale, che abitualmente veniva fatta dal P. Parroco, e talvolta da qualche bravo oratore della Città, era frequentatissima, e il popolo stipava la Chiesa, nè si tediava della sua lunghezza, se talora l'importanza dell'argomento richiedeva una maggiore ampiezza di tempo. Ai nostri giorni questa fame della Parola di Dio è purtroppo scomparsa e, come abbiamo già accennato, il popolo che deserta la Chiesa durante la Messa solenne in canto, altrettanto fa durante l'omelia domenicale, facendo sì che la voce del parroco diventi una voce che grida nel vuoto e alle panche — *vox clamantis in deserto* — con danno immenso, irreparabile della vita cristiana. Conseguenza necessaria di questa apatia si è la impressionante e quasi

incredibile ignoranza delle cose di Chiesa e di Religione, che regna sovrana in mezzo al popolo. Appunto per porre un riparo a tanta jattura, che condurrebbe seco a poco a poco la perdita della Fede, va ora la Chiesa introducendo l'uso di moltiplicare la spiegazione evangelica nelle Messe lette domenicali, sia pure in una forma schematica e breve, per costringere così i fedeli, che adempiono il precetto festivo, ad ascoltare una lezione morale e insieme catechistica, di cui ha estremo bisogno.

8. — Feste particolari della Chiesa solite a celebrarsi con solennità.

Parleremo più innanzi di altre predicazioni di istituzione più recente; qui, per seguire un certo ordine di anzianità diremo delle varie Feste solite a celebrarsi nella nostra Chiesa. E lasciando in disparte quelle che sono comuni alla maggior parte delle Chiese e quelle altre che, pur essendo particolari di questa, furono promosse da privati e non ebbero lunga vita, ricorderemo anzitutto la Festa in onore del nostro Fondatore:

a) *S. Girolamo Emilani*. La prima per anzianità di tempo dalla venuta dei Somaschi alla Maddalena, e anche di ordine nel ciclo annuale, fu la festa del nostro Santo. Fin dal 1576, come leggesi, dice il Remondini, in tutte le scritture di quel tempo, nel dì anniversario della sua morte, che ricorre l'otto Febbraio, facevasi in onore di lui una gran festa, con pomposo apparato, scelta musica ed orazione pagnirica. E perchè non venissero mai a mancare quel decoro e quella magnificenza che si desiderava, vi furono sempre alcune devote Donne che si prendevano cura di raccogliere tra il popolo le necessarie elemosine. Così si continuò a fare sino all'anno 1654, quando in ossequio ai decreti pontifici, che vietavano di prestar pubblico culto a chi non fosse ancora solennemente dichiarato Beato dalla Chiesa, fu interrotta e sospesa ogni esterna manifestazione. Ma essa fu ripresa, e anche con maggior pompa e grandezza, dopo che ai 29 Settembre del 1747, dal Papa Benedetto XIV ne fu proclamata la Beatificazione nella Basilica Vaticana. Si era allora in un triste momento, per la guerra che sempre più ostinata e fiera infuriava contro gli Alemanni; e non fu possibile celebrare quel faustissimo avvenimento nel Gennaio del 1748, come s'era divisato di fare. Ma non appena, sconfitti i nemici, sottenò un po' di calma, il primo pensiero fu di render a Dio grazie con un *Te Deum* solenne, e con la celebrazione di un Triduo di feste in onore del nuovo Beato; ciò che si fece ai primi di Settembre del 1748

con quella magnificenza straordinaria, che fu già da noi descritta parlando della Cappella a lui dedicata.

D'allora in poi detta festa si continuò a celebrarla ogni anno col medesimo sfarzo di apparato e di cerimonie nella ricorrenza dell'otto Febbraio; ed è appunto in considerazione della stagione invernale che fu confezionato per la Beatificazione di S. Girolamo quel solennissimo e pesantissimo ternario, che ora si usa per la festa di Loreto. Avvenuta vent'anni dopo, nel 1767, la Canonizzazione del Beato e assegnata dal Papa Clemente XIII la sua festa il 20 Luglio per la Chiesa universale, anche i Nostri dovettero uniformarsi e mutar data.

In questo secondo fausto avvenimento della Canonizzazione, trovo registrato che si ripeterono alla Maddalena, con non minore magnificenza, le cerimonie e funzioni del 1747. Esse ebbero luogo ai primi di Ottobre del 1768: il primo giorno vi fu un solenne *Te Deum* cantato colla più scelta musica e con intervento di Mons. Arcivescovo Lercari; il secondo giorno cantò la Messa il Preposito di S. Siro e predicò il P. Asti Teatino; il terzo, che fu il 6 Ottobre, intervenne il Serenissimo Doge Marcello Durazzo, accompagnato dai Ser.mi Collegii, cantò la Messa il Proposto della Metropolitana e predicò il P. Girolamo Durazzo. Nel dopo pranzo si ebbe la solenne processione del Sacramento, che da Giugno era stata trasportata a questa data; vi si recò lo stendardo del Santo, e Monsignor Arcivescovo portò il Santissimo. Il sette Ottobre pontificò l'Arcivescovo e vi fece il panegirico il P. Solari dei Crociferi. Finalmente l'otto fu cantata una Messa solenne per i Benefattori. « Incredibile è stato, dicono gli Atti collegiali, il concorso. La Chiesa era vagamente apparata con tela d'argento e fiori. Nelle due navi laterali erano distribuiti sei miracoli del Santo: i quattro della Beatificazione e i due nuovi per la di lui Santificazione ». (1).

Un secolo dopo — Luglio 1867 — ricorrendo il primo Centenario della Canonizzazione del Santo, sebbene i Padri si trovassero afflitti e sconcertati dalla nuova legge di soppressione (7 Luglio 1866), ciò non di meno, coadiuvati da alcuni devoti, fecero ogni sforzo per non dimostrarsi inferiori agli antichi predecessori. E di fatto, la bellezza degli apparati coi quali fu elegantemente ornata la Chiesa, la ricca illuminazione, la scelta musica e tutto ciò che poteva meglio render splendida la festa, ma particolarmente la devozione al caro Padre degli Orfani, attrassero uno straordinario concorso di popolo a venerarlo. Vi dovea pontificare il nuovo Vescovo di Savona, Mons. Gio: B. Cerruti, ma

(1) *Atti collegiali*, anno 1768, pag. 36.

all'ultima ora fu egli impedito di allontanarsi da Roma ove si trovava; sicchè celebrò in suo luogo il Rev.mo Provicario Chiarella, mentre le lodi del Santo furon dette all'affollata udienza da P. Biaggi allora Pro-Provinciale. La popolazione della parrocchia poi prese spontaneamente vivissima parte alla festa anche coll'imbandierare ed illuminare sfarzosamente le vie (1).

A compimento delle feste in onore di S. Girolamo mancherebbe ora la descrizione di quella che si fece nel 1928 per la ricorrenza del IV Centenario dalla fondazione del nostro Ordine (1528-1928) e che si volle ridondasse a sua glorificazione. Ma essa è così recente e nota, che ce ne dispensiamo. Basterà ricordare per la storia che vi fu un solenne Triduo con discorso detto dal Prof. Queirolo, e musica del M.o Costaguta; che l'ultimo giorno vi fu Messa della Comunione generale detta dall'Arcivescovo Minoretti, ora Cardinale di S. Chiesa, e Messa pontificale di Mons. De Amicis, Vescovo Ausiliare; che la Chiesa fu splendidamente apparata come nelle maggiori circostanze e sfarzosamente illuminata; che vi fu gran concorso di popolo, specialmente nella Domenica; ed in fine che furono vagamente illuminati il campanile, la facciata della Chiesa e le vie adiacenti.

L'apoteosi del nostro Santo culminò in questo Centenario col decreto di Sua Santità Pio XI, che lo elesse e costituì Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù abbandonata.

b) *S. Maria Maddalena*. Similmente con nobile apparato, musica e panegirico si usò celebrare la festa di S. M. Maddalena, che da immemorabile tempo è la Santa Titolare della Parrocchia. Allorchè fu ripresa, nel 1748, la consuetudine di considerare festa principale della Chiesa quella del Santo Fondatore, questa di S. M. Maddalena perdettesse alquanto della sua importanza e solennità; ma fissata poi nel 1767 la festa di S. Girolamo ai 20 di Luglio, e avvicinate così le due ricorrenze festive, tutte e due assunsero il medesimo grado di solennità; tanto più che nell'atto della Consacrazione della Chiesa, avvenuta nel 1755, tutti e due i Santi furono costituiti insieme Titolari della medesima. A lor volta, tutte e due le feste, sebbene sempre solenni, passarono in secondo ordine in questi ultimi tempi, dopo che si cominciò a considerare primissima festa della nostra Chiesa quella di N. Signora di Loreto.

c) *Nostra Signora di Loreto*. Altro giorno di festività per la Chie-

(1) *Atti collegiali*, anno 1867, pag. 469.

sa della Maddalena, fin dai primi anni del secolo decimosettimo, fu quello dedicato alla B. Maria Vergine sotto il titolo di N. S. di Loreto. Appena eretta la Cappella a Lei dedicata, se ne introdusse la solennità annuale, che per lungo corso di anni si celebrò nella Domenica fra l'ottava, con Messa e Vespri in musica. In questo i Padri erano coadiuvati dalla *Confraternita di N. S. di Loreto*, la quale, finchè durò, ne sopportò la maggior parte delle spese. Intorno a questa festa si disse già parlando delle suddette Cappella e Confraternita. In antico, quando le intemperie della stagione non permettevano ai Serenissimi Collegii di recarsi ad Oregina, nel Santuario dei PP. Minori Osservanti, per adempiere al voto fatto nel 1746, in rendimento di grazie, per la liberazione dalle armi nemiche, avvenuta il giorno 10 Dicembre di quell'anno, è memoria nelle nostre carte che visitassero questa nostra Cappella.

La divozione alla Vergine Lauretana fu sempre mai viva ed intensa nella nostra Chiesa, e crediamo di averlo a sufficienza dimostrato in più luoghi di questo nostro libro, parlando or dell'una ed or dell'altra cosa che aveva con essa relazione. Ma la festa di Lei diventò di prim'ordine sotto il P. Parroco Pressoni, dopo la inaugurazione della nuova Statua, che si fece solennissimamente nel 1857. L'anno successivo, 1858, non si volle far di meno del precedente: si fece precedere un apparecchio di nove giorni con divoti sermoni al mattino per tempo e alla sera; alla vigilia s'introdussero i primi Vespri solenni, e il dì della festa gran Messa con elettissima musica del Maestro Bartolomeo Drago, e panegirico detto dal Can. Bartolomeo Ansaldo. Alla sera poi nuovo Vespro in musica e Benedizione solenne impartita da Mons. Charvaz, Arcivescovo nostro. Alla solennità delle funzioni corrispondeva la sontuosità degli apparati e degli addobbi in oro e seta: colonne, pareti, archi, tutto messo a festa con ricchi velluti, drappi e padiglioni; due ordini di lampadari e profusione di ceri; gli altari Maggiore e di Loreto riccamente ed elegantemente adornati. Gli anni che succedettero gareggiarono con quello in solennità e magnificenza, quando non vi portarono accrescimento di decoro e di lustro; così che la festa si prese a considerarla ed a poco a poco divenne realmente la principale dell'anno; della qual cosa non è che a rallegrarsene, essendo più che convenevole che tra le feste particolari nostre primeggi sopra tutte quella dell'ecceelsa Madre di Dio.

d) *Dedicazione della Chiesa.* - Consacrata che fu la Chiesa il 21 Settembre 1755 da Mons. Arcivescovo Saporiti, dedicandola unitamente

a S. M. Maddalena ed a S. Girolamo, a norma dei Sacri Riti ne fu introdotta l'ufficiatura per il dì anniversario, che restò fissato nella terza Domenica di Settembre. Per iniziativa ed a spese del P. Parroco D. Carlo De Signoris fu anche introdotto l'uso di solennizzarlo coll'apparar tutto il Coro e con molta pompa l'Altar Maggiore e cantar Messa e Vespri in buona musica. Vi è memoria che il Parroco dava anche un buon pranzo ai Padri in questa ricorrenza. Per lungo tempo vi dovette essere pure qualche esterna manifestazione festiva per le vie e piazze adiacenti alla Chiesa, poichè questa solennità aveva il nome di *Sagra*, come ci venne assicurato da vecchi parrochiani. Al presente non rimane che l'ufficiatura solenne, in rito di prima classe con ottava.

e) *S. Francesco di Paola.* Altra festa, ora non più esistente, ma che per un certo numero d'anni fu assai magnifica e fastosa nella nostra Chiesa, fu quella di S. Francesco di Paola. Di essa abbiamo sufficientemente parlato trattando dell'altare di detto Santo e della Confraternita che portava il suo nome. La divozione al gran Santo è tuttora assai viva in parrocchia, e sussiste tuttavia la pia pratica dei *Tredici Venerdì* istituita dai Padri in suo onore; ma la solennità esterna della sua festa è caduta insieme con la Confraternita che l'avea promossa.

Altre feste, che ebbero in un lontano passato qualche periodo di fasto nella nostra Chiesa, furono quelle della SS.ma Annunziata, della Santa Croce e di Santa Paola Romana; ma poichè, come crediamo, sorsero per divozione e iniziativa di particolari persone, che con le loro elemosine concorrevano a sostenerne la spesa, alla loro morte, cessati i mezzi, anche le feste ben presto decaddero.

9. — Per la Prima Comunione dei Fanciulli.

Una singolare funzione fu introdotta nel 1748 dal nostro P. Parroco D. Carlo De Signoris ed a sue spese, in occasione della Prima Comunione dei giovinetti e delle giovinette della parrocchia, che allora si soleva fare nel Lunedì Santo. Si apparava di damaschi il Coro, ed ornava si con istraordinaria pompa e in una maniera tutta singolare l'Altar Maggiore, arricchendolo, più che qualsiasi altra volta, di lumi intrecciati con fiori. Fatta l'esposizione del Santissimo, dai Sacerdoti incominciavasi sull'organo il canto di salmi e mottetti in musica, ed a suo tempo usciva la Messa solenne cantata dal P. Parroco. Al momento poi della Comunione, mentre il Celebrante distribuiva ai giovinetti il Pane Angelico, udivasi una meravigliosa e patetica sinfonia, intra-

mezzata da sacri canti adatti alla circostanza. Terminata la Messa, il Parroco dava prima la benedizione papale col Crocifisso, e quindi la sacramentale col Santissimo.

In tempi più a noi vicini, per un maggior comodo nelle funzioni della Settimana Santa, specialmente per l'allestimento del Santo Sepolcro, la funzione fu trasferita nella Terza Festa di Pasqua, e ultimamente, in un giorno da fissarsi ogni anno dalla Rev.ma Curia, il quale coincide con quello dell'amministrazione della Santa Cresima. La solennità è ridotta ora a più modeste proporzioni, tuttavia rimane sempre una traccia dell'antica cerimonia, poichè perdurano gli antichi colloqui e precetti e il canto di salmi e mottetti, come si conservano in un apposito libretto a stampa, tutto proprio della Maddalena.

10. — Nella Notte di Natale.

Fu uso antichissimo in questa Chiesa di celebrare la funzione della notte Natale; e dalle carte di amministrazione si viene a conoscere che fino al 1655 la si faceva con musica, trovandosi assegnata a questo scopo la spesa di sei scudi d'argento. Si faceva il Presepio nella Cappella del SS. Crocifisso, e dopo celebrata la Messa, dal Sacerdote celebrante, coi suoi Ministri e tutti i Padri, vi si portava processionalmente il Bambino sotto il Baldacchino, con due incensieri davanti, dopo aver fatto il giro per tutta la Chiesa.

Ed era pure uso, anche delle altre Chiese della Città, di celebrare, oltre la Messa solenne, varie altre Messe private ed amministrarvi la Comunione al popolo. Ma nel 1751 un decreto emanato dagli Eccell.mi Inquisitori di Stato e presentato il 23 Dicembre da parte di Mons. Arcivescovo Saporiti, lo tolse intieramente. Il decreto fu del tenore seguente:

« D'ordine di Monsignor Ill.mo e Rev.mo Arcivescovo si ricorda a' Superiori e Sagristani delle Chiese, che a norma de' decreti stampati nell'anno corrente nel Calendario Ecclesiastico, e per insinuazione del Serenissimo Governo, oltre la Messa cantata nella notte del S. Natale non si celebrino altre Messe pubbliche, nè si amministri la Comunione al Popolo, e che terminata la Messa solenne si chiudano le Chiese sino all'ora solita e che in tempo de' divini Officj della mezza notte sia bene illuminata la Chiesa deputandoci zelanti Sacerdoti che girino per la medesima per rimediare, e impedire ogni disordine. Genova il 16 Xbre 1751 ».

Gli stessi motivi ed altre considerazioni indussero i Padri qualche

anno dopo a toglier anche l'uso della processione e del Presepio. Trovo infatti registrato che nel 1760, « considerato non esser punto dicevol cosa che si portasse il Bambino in quell'istessa venerabil maniera, che si porta il SS. Sacramento, e che il Presepio in Chiesa serve assai più a sturbare che non ad accrescere al Popolo la divozione, e che la Processione di notte per la Chiesa riusciva di grave incomodo alla numerosa gente radunata, si stimò sano consiglio di non far più nè il Presepio nè la Processione ».

L'anno successivo fu pure levata l'usanza di cantare il Mattutino solenne nelle prime tre Feste di Natale; e la ragione fu che, essendo le giornate corte e la funzione, molto lunga, si andava a terminare di notte avanzata, contrariamente a quanto ordinava un altro editto promulgato dagli stessi Inquisitori di Stato, in forza del quale Mons. Arcivescovo aveva notificato « che al tramontar del Sole sieno terminati tutti li divini Uffizi ed ogni altra sacra funzione e che nella medesima ora sieno onninamente chiuse tutte le Chiese in conformità delle gride pubblicate già dal Magistrato de' Sigg. Inquisitori di Stato ».

Ma restò, e vige anche al presente, l'uso di cantare il Mattutino circa le ore 23, e la Messa solenne alla mezza notte, alla quale ogni anno interviene una folla immensa di popolo che stipa la Chiesa, mantenendo un contegno devoto. Una quarantina d'anni fa interveniva ancora a detta Messa una numerosa orchestra di violini e mandolini per l'esecuzione della *Pastorella*. Alla Messa cantata nella quale si amministra la santa Comunione, fanno seguito le altre due Messe lette; e questo per Indulto Apostolico, che fu ottenuto nel 1923 e si fa rinnovare ogni sette anni.

11. — Processione del Corpus Domini.

Questa Processione tanto lodata dal Concilio di Trento e singolarmente raccomandata alle Chiese parrocchiali, dai Nostri fin da principio si cominciò a fare nel giorno dell'Ottava, e si continuò così per lungo tempo. Ma poi, a cagione che nello stesso giorno ne uscivano parecchie altre e, tra queste, la Processione della Metropolitana, credettero più conveniente trasferirla nella Domenica avanti. Fuvvi anche un momento in cui i Padri, turbati e dolenti per un inconveniente verificatosi, avevano deliberato di non più farla per l'avvenire. Ciò fu nel 1633, e non è detto quale sia stato l'inconveniente; s'intravede però che ne fu causa l'aver mutato l'itinerario solito. Il Ven. Definitorio non approvò questa deliberazione, e li persuase a continuare l'uso antico, rimettendo la Processione nel giorno dell'Ottava.

Da tempo immemorabile eran soliti di venire a portar le aste del Baldacchino nella nostra Processione i Senatori in toga; occorreva però l'assenso del Ser.mo Senato, e perciò ogni anno doveasi farne supplica allo stesso. Fino al 1731 nessuna difficoltà vi fu mai ad avere detto beneplacito, e bastava che uno dei Senatori a noi benevolo ne facesse l'istanza. In quest'anno invece non fu possibile ottenere il favorevole reseritto; e allora, anzichè presentarsi per le vie della Città con minor decoro, per non introdurre l'usanza di farla senza un così nobile e decoroso accompagnamento, preferirono di non uscire affatto con la Processione, ma di farla nell'interno della Chiesa, come nelle terze Domeniche del mese. La sospensione tuttavia fu breve, e ben presto, recuperato l'onore di avere la toga senatoria, si riprese a farla con quella stessa pompa e fervore con cui erasi sempre fatta per l'avanti.

Anzi la cosa fu resa sicura e stabile nel 1761, sotto il dogato di Nicolò Spinola. Essendo questi affezionatissimo alla nostra Congregazione, nella quale aveva due suoi fratelli, il P. Giacomo ed il P. Girolamo, consigliò egli stesso i Nostri a chieder la grazia non già per quell'anno solamente, come erasi praticato fino allora, ma una volta per sempre. Così fu fatto, ed avendo egli appoggiata efficacemente la supplica, si ottenne il bramato decreto favorevole. Non ho trovato questo documento tra le nostre carte, ma rinvenni invece il decreto che si ottenne nel 1768, in occasione del rinvio della Processione a Settembre, per le feste di S. Girolamo, come sopra fu narrato. In questo, che riporto qui dal suo originale, si conferma il decreto già ottenuto nel 1761. Ecco:

« Ser.mi Signori — Convenendo a' RR. PP. Somaschi di differire « sino al prossimo 7.bre la Processione del SS.mo Sacramento in uno « de' giorni del Triduo, che deve celebrarsi per la Santificazione del « S. Girolamo Emiliani, ed essendo stato permesso con speciale Decreto « di VV. SS. Serenissime agl'Ecc.mi Senatori, che intervengono Annualmente alla processione suddetta vestire il Robbone, si fanno quindi di animo detti RR. PP. Somaschi di supplicare VV. SS. Ser.me a « compiacersi dichiarare, che non ostante la Dilazione a 7.bre della « Processione sud.a possano tuttavia gl'Ecc.mi Senatori, che intervengono vestire il Robbone. Con questa fiducia umilmente s'inchinano. « Di VV. SS. Ser.me C.o di RR. PP. Supp.ti.

« 1768-30 Maggio

« Si delibera, che quei Ecc.mi Senatori che intervengono alla Pro-

« cessione, che si farà da i RR. PP. Somaschi nel prossimo Settembre « possano intervenirvi col Robbone — per Ser.mum Senatum ad cal- « culos. —

(firmato) *Giacomo M.* ».

Naturalmente la Processione fu sospesa l'infausto anno 1748 a cagione della guerra, ma si riprese l'anno seguente. Nel 1761 si ottenne pure un altro privilegio, che cioè i Senatori potessero intervenire anche se la Processione, non potendosi fare nella Domenica fra l'Ottava — nella quale l'avevano ormai fissata — si fosse trasferita in altro giorno; poichè avendola rimandata al lunedì, a cagione del tempo piovoso, il Doge Agostino Lomellini non solo permise il solito intervento dei Senatori in Robbone, ma li dispensò anche dalla seduta che in detto giorno doveasi tenere.

Non mi allungo a descrivere la pompa solenne di questa Processione; ma aggiungerò solo che essa si continuò a fare accrescendone di anno in anno il decoro. Come tutti i contemporanei fanno, nelle tristi condizioni dei tempi moderni, ostili alla Religione e alla Chiesa, per non esporre il Santissimo a pubblici insulti ed evitare possibili disordini nella vita cittadina, fin dagli ultimi anni del secolo passato, non più usciva in pubblico la nostra Processione, e in generale, neppure quella delle altre parrocchie della Città. Solo da tre anni fu possibile ripristinarla da noi; prima ristrettamente alle adiacenze della Chiesa, poi con maggiore ampiezza di circuito, spingendoci anche nelle maggiori vie parrocchiali della regione alta. Confidiamo che anche nello splendore della cerimonia si giunga, a poco a poco, ad emulare i tempi che furono.

Prima di chiudere questa parte, mi piace di ricordare un aneddoto del 1704. Il 22 Maggio di detto anno trovavasi per le vie della Città la Processione generale della Chiesa Metropolitana, quando all'improvviso un acquazzone venne a scompigliarla; e allora la Cassa col Santissimo, il Serenissimo Doge ed i Ser.mi Collegj si rifugiarono in fretta nella nostra Chiesa. Fu immediatamente recata una sedia con cuscino e strato rosso per il Doge, che era Antonio Grimaldi, furono accesi i ceri dell'Altar Maggiore e messo in funzione l'organo. Cessata poi la pioggia, il P. Definitore De Franchi, trovandosi il Preposito all'altare per la Messa, con un altro Sacerdote, in cotta e stola, dopo aver complimentato, assitito e ringraziato il Doge, lo accompagnò sino fuori del cancello.

NOTA di alcune Processioni generali solenni, alle quali presero parte anche i nostri Padri.

I *Chierici Regolari*, per privilegio loro concesso dalla S. Sede, non sogliono mai intervenire alle Processioni generali che si fanno per la Città; pur tuttavia in certe occasioni straordinarie vi sono stati particolarmente invitati e vi hanno preso parte insieme coi Monaci e Frati. La prima di queste, di cui ci resta memoria, fu quella fatta nel 1684, ai 5 di Novembre, per la traslazione delle sacre Ceneri di S. Giovanni Battista dall'Albergo, ove eransi portate per timore delle bombe lanciate dalla flotta francese, al solito loro posto nella Cappella di S. Lorenzo. Era allora Arcivescovo di Genova F. Giulio Vincenzo Gentile.

La seconda avvenne ai 15 Maggio 1723, in rendimento di grazie al Signore Iddio per aver preservato questa Città e dominio dalla vicina peste di Marsiglia.

Una terza se ne fece il 24 Novembre 1737, in occasione del solenne Ottavario fatto nella Metropolitana per la Canonizzazione di S. Caterina da Genova.

La quarta Processione straordinaria ebbe luogo nel 1747, dopochè Genova, per intercessione della B. Vergine, fu liberata dal terrore dei Tedeschi. Essa fu indetta, come dice la Notificazione di Mons. Arcivescovo Saporiti, « ad onore di Maria sotto il titolo nobilissimo di concetta senza colpa originale per di lei singolarissimo privilegio ».

La quinta, per quanto ne sappiamo noi, è stata fatta ai nostri tempi, e precisamente il 2 Luglio 1899, nell'Ottavo Centenario della Traslazione delle Ceneri di S. Giovanni Battista; la quale lasciò un ricordo indimenticabile per la sua splendida riuscita, specialmente nella parte svoltasi in mare; in mezzo a una folla enorme di popolo, e col concorso di dodici Vescovi, che col nostro Arcivescovo Reggio facevano corona all'Arca dorata delle venerate Ceneri.

Finalmente riteniamo per sesta grande Processione, la recentissima svoltasi in Genova il 9 Settembre 1923, in occasione del Congresso Nazionale Eucaristico. Ultima di tempo, crediamo che sia la prima di tutte per grandiosità ed imponenza. Essa fu duplice, di terra e di mare, ed ebbe un percorso di otto chilometri. Uscita da S. Lorenzo alle tredici, vi rientrò soltanto alle ventitrè. Fu calcolato a mezzo milione l'intervento della popolazione, e vi parteciparono oltre che ottantasette tra Vescovi e Arcivescovi, i Cardinali Sincero, Bisleti, Tacci, Bonzano, Giorgi e De Lai; quest'ultimo in qualità di Legato Pontificio. La città poi era tutta trasformata come in un paradiso terrestre, e tutto

quanto in terra e sul mare poteva concorrere al fasto e alla gaiezza, fu messo in opera. L'illuminazione della Città e del mare fu di una bellezza impareggiabile.

12. — Mese di Maggio.

Questa bella e cara divozione del mese di Maria con predicazione quotidiana s'introdusse nella nostra Chiesa l'anno 1867, sotto il P. Parroco Arrigo. Fu predicato la prima volta dal Rev.mo Abate Sanguineti con molto zelo e con buon concorso di devoti; i quali poi contribuirono a rendere assai decorosa la festa di chiusura. L'anno successivo vi predicò il Padre Rossi dei Domenicani, e nel 1869 il Canonico Palmieri. Fu poi sempre continuato senza interruzioni, cercando di renderlo proficuo alle anime col mezzo di buoni e zelanti oratori. Ad esempio, nel 1882 vi predicò il notissimo Mons. Iacopo Scotton di Bassano, che vi fece un gran bene e lasciò grato ricordo di sè. Allora lo si faceva verso il mezzogiorno, « per comodo di quei molti che non potrebbero intervenire in altra ora », dicesi nelle memorie di Chiesa.

13. — Mese del Sacro Cuore di Gesù.

La divozione al S. Cuore di Gesù nel mese di Giugno e in questa nostra Chiesa data dal 1877. La istituì il P. Biaggi per eccitamento di alcune pie Signore e col consenso della Fabbriceria e della Famiglia religiosa. Egli stesso ne tracciò il programma: « al mattino, verso le ore sette, fra la Messa, in cui si suol fare dai devoti la Comunione riparatrice, dire un sentimento, per infervorarveli, a piacimento; alla sera Discorso, più che si può conveniente alla divozione di Gesù ». (1)

Già un primo seme di questa divozione in Genova l'aveva gettato Mons. Arcivescovo Magnasco nel 1872 con la Consacrazione dell'Archidiocesi al S. Cuore; ed il P. Biaggi l'avea raccolto col fare un solenne Triduo nella nostra Chiesa. Il Triduo negli anni successivi si tramutò in Novena, finchè nel 1877 fu iniziata la pratica dell'intero Mese di Giugno. Vi predicò in quell'anno il Rev. Rebecchini; nel 1878 il P. Tommasi; nel 1879 il P. Pizzicheria dei Gesuiti, e nel 1881 il P. Sigismondo Leonardi pure Gesuita, con molta frequenza di uditori e straordinario concorso alla Comunione. La divozione al S. Cuore andò così sempre prendendo un maggiore incremento nella nostra buo-

(1) Vedi *Vita del P. Nicolò Biaggi C. R. Somasco*, raccolta dal P. Tamburrini della stessa Congregazione - Roma, Poliglotta, 1905, pag. 104.

na popolazione; tanto più che, qualche anno dopo, come già si disse, coll'istituzione della Congregazione del S. Cuore, vi fu introdotto anche il pio esercizio dei Primi Venerdì del mese.



Tela nell'altare della Sacrestia, di autore ignoto, da alcuni attribuita al Van Dyck.

14. — Tre Ore di Agonia.

Anche questa cara divozione fu introdotta nella nostra Chiesa dalla pietà e dallo zelo del P. Parroco Biaggi nei primi anni del suo governo parrocchiale. e precisamente nel 1871. Occasione ne diede una

pia Signora, la quale s'era accordata con lui per l'introduzione di questo pio esercizio delle *Tre Ore di Agonia* alla Maddalena. Accadde però in seguito che la detta Signora cambiò consiglio e scelse invece la Chiesa di S. Ambrogio. E allora, il P. Biaggi, che molto ci teneva a questa divozione, la quale fu già in antico coltivata assai dai nostri Padri, per i quali la Passione di N. Signore era l'argomento familiare delle loro prediche, pensò e decise di istituirla egualmente coi propri mezzi; e così fece.

La pratica consiste in una rievocazione delle tre ore, che N. Signore passò nella sua agonia sul Calvario. Un Sacerdote in cotta e stola dà inizio alla funzione — che si fa nel pomeriggio del Venerdì Santo — recitando all'Altar Maggiore preghiere e colloquio, come in apposito libretto; quindi si alternano l'orchestra ed il predicatore, i quali ad una ad una illustrano le Sette Parole pronunziate dal Redentore su la Croce, l'uno con fervorosa breve predica, l'altra con patetici canti e meste sinfonie. Alla fine, recitate altre preci, si dà la Benedizione con la Croce.

Il P. Biaggi, in alcune sue note, lasciò raccomandato a chi gli succederà, di non lasciar perdere questa divozione, come ogni altra della nostra Chiesa; e il P. Mareoni, cui toccò la successione, non che lasciar perdere questa ed altre divozioni lasciategli dal predecessore, s'adoperò a tutt'uomo per migliorarle e sempre più diffonderle.

Ed è qui cosa degna di esser ricordata, che il lodato P. Biaggi, essendo anche buon poeta, sfogò la sua pietà verso la Passione del Signore con una collana di poesie su le *Sette Parole*, che poi dedicò, nel 1893, alla memoria del Card. Gaetano Alimonda, cui era unito da « immutabile affetto ».

15. — Novene e Tridui.

Ci resta ancora da dire alcunchè intorno alle Novene e Tridui. E qui, lasciando in disparte tutto ciò che è obbligatorio e comune a tutte le Chiese parrocchiali, toccheremo con la massima brevità ciò che è o fu particolare della Maddalena. Ed anzitutto:

a) *La Novena del S. Natale*, da tempo immemorabile, fino al 1761 si usò di farla in questa maniera: Ogni giorno si cantava la Messa e poi il Salmo 71, « *Deus, judicium tuum regi da* », con le Litanie della Madonna, e quindi si cantavano molti versetti. intercalati da nove *Ave Maria*. Questa funzione coll'andar del tempo, o perchè riusciva troppo lunga o perchè s'era raffreddata l'antica devozione, si vide disertata

dal popolo; e allora fu che si risolvette di abbreviarla col tralasciare di cantar la Messa nei giorni feriali, e mutare il suddetto Salmo, che è piuttosto lungo, col *Magnificat* cantato solennemente in Coro, aggiungendovi, poi le Litanie con pochi versetti, le nove *Ave Maria* e le consuete Orazioni, e terminando con la Benedizione. Questa innovazione incontrò le simpatie del popolo, e tosto si vide rinnovato l'antico e pieno concorso dei fedeli.

Questa, presso a poco, è la maniera che si segue anche al presente; soltanto che, essendosi introdotto l'uso di farla due volte nel giorno, alla sera si incomincia con la recita del Santo Rosario. In un passato non molto lontano, per qualche tempo, si usò far questa Novena anche con predicazioni; ma la novità non ebbe consistenza.

b) *La Novena di S. Girolamo*. Veniva poi la Novena del nostro S. Fondatore, la quale s'incominciava il 30 Gennaio, e si faceva all'Altar Maggiore, come del resto quasi tutte le altre, alla sera, con quelle orazioni e preci che stanno nel libretto apposito. Trasportata poi la festa al 20 Luglio, per la ricorrenza del Transito del Santo fu istituito un semplice Triduo, col canto dell'Inno proprio, la recita di alcuni colloqui e la Benedizione.

Per favorire sempre meglio fra il popolo la divozione al Padre degli Orfani e tenerla viva durante l'anno, il 12 Agosto 1760 fu deliberato che ogni venerdì mattina, prima di Terza, si esponesse il Santissimo al suo altare, e terminata l'Ora canonica, si recitassero alcune preghiere e quindi si desse la Benedizione. Traccia di questa pratica esiste tuttora nella Benedizione che si dà la sera di tutti i Venerdì all'altar del Santo, con la recita di alcuni *Pater* ed *Ave* e l'Orazione.

c) *Novena dello Spirito Santo*. Lasciando in disparte quella di S. Francesco di Paola, che era a carico della Confraternita dello stesso nome e della quale abbiamo già parlato, veniva poi la Novena dello Spirito Santo, in preparazione della festa di Pentecoste. Anche questa, in antico, si praticò alla maniera usata nella Novena di Natale: Messa cantata ogni giorno, canto delle Litanie della B. Vergine con la consueta Antifona, canto del *Veni Creator Spiritus* e del Salmo: *Magnus Dominus et laudabilis in muneribus*. In seguito però, riconoscendosi che a cagione della sua lunghezza riusciva di tedio al popolo, il quale non vi concorreva più numeroso, anche questa fu accorciata, e dal 1761 in poi, tolta la Messa cantata e tralasciato il Salmo, fu limitata al canto delle Litanie e del *Veni Creator*, con alcuni versetti e la recita di sette *Pater* e *Ave*.

Al presente, e dopo che da Leone XIII, con l'Enciclica del 9 Maggio 1897, fu resa obbligatoria a tutte le parrocchie, si segue la norma liturgica data dalla S. Congr. de' Riti e contenuta nella Cartella di Sacrestia.

d) *Novena di S. Maria Maddalena*. Anche qui tacendo dell'Ottava del *Corpus Domini*, solita a farsi come in tutte le altre Chiese meglio funzionate, troviamo in quarto luogo la Novena della Santa Titolare della Chiesa, che si faceva pure all'Altar Maggiore, ma non già alla sera, sibbene verso il mezzogiorno, con quelle orazioni e preci che stavano in particolare libretto. Così praticossi in antico. Che cosa sia avvenuto in seguito, a riguardo di questa Novena, non troviamo registrato in alcun luogo; solo nel 1872 una nota del P. Biaggi ci fa sapere che non si faceva più, forse per la sua coincidenza con quella di S. Girolamo; e che egli, parendogli cosa disdicevole il non farla, decise di ripristinarla, fissandola «al mattino verso le ore sette, quando vi è più frequenza di popolo». (1)

e) *Novena di S. Nicolò di Bari*. Ultima delle nostre antiche Novene era quella in preparazione alla festa di S. Nicolò di Bari, che più non si fa. Aveva luogo all'altare del Santo, con minore solennità di tutte le altre, e si faceva ad istanza e spese dei Consoli dell'Arte de' Materassai.

f) *Novena dell'Immacolata Concezione*. Nella serie delle Novene di data più recente viene prima quella dell'Immacolata, che fu fondata nel 1780 da certo Giuseppe Maria Ginocchio. Negli Atti Collegiali, sotto il detto anno, trovo la seguente registrazione: «Il Sig. Giuseppe Ginocchio desidera di stabilire e stabilisce in perpetuo nella nostra Chiesa la Novena della SS. Concezione verso mezzogiorno col canto delle Litanie e dell'Antifona «*Tota pulchra es Maria*»; assegnando per tale oggetto L. 139 annue fuori banco in San Giorgio, delle quali L. 75 siano date alla Sacrestia per la cera e L. 64 servano per tante Messe a soldi 20 da celebrarsi in detta Novena».

L'atto di questa fondazione fu rogato dal Notaro Francesco Saverio Pallani in data 22 Settembre 1780. Morto il Fondatore, il legato veniva pagato dagli eredi Marchesi Lomellini, poi (1838) dall'Avv. Bixio, in annue lire ital. 116.05.

Dal 1891, cessata l'elemosina, cessò pure la soddisfazione delle Messe: non però la pratica della Novena, la quale si è fusa con quella

(1) *Memorie della Chiesa* - Ms. cit., pag. 58.

di N.a S.ra di Loreto. Noto che dal 1821 il nome di Ginocchio fu mutato in quello di Zenoglio, senza lasciarne alcuna spiegazione.

g) *Novena dei Morti*. Questa Novena fu fondata nel 1794 da certo Francesco Prazzolo, il quale volendo « fissare un fondo per celebrare in questa nostra Chiesa una Novena in suffragio de' fedeli defunti, ha egli determinato di dare a questo Collegio L. di Genova F. B. 1000, con questo che il Collegio si obblighi di fare la suddetta Novena. E queste L. 1000 sono state date per una volta tanto, obbligandosi il Collegio di impiegarle e col prodotto farne la Novena » (1). L'impiego di fatto avvenne, essendo stata collocata la somma a censo presso l'Avvocato Lorenzo Reghezza con l'interesse del 5 per cento; come da atto dagli 11 Settembre 1794, rogato Notaro Giuseppe Falcone; sebbene da tale atto non consti nè della provenienza del capitale mutuato nè dello scopo a cui son destinati i frutti relativi.

Nessun'altra memoria ci resta di questo fondo; ad ogni modo la Novena esiste; anzi è una delle principali della Chiesa, con predicazione mattina e sera e frequentatissima dalla popolazione, che sente intensamente la pietà verso i trapassati.

h) *Novena del SS.mo Rosario*. « L'Ill.ma Signora Teresa Franzoni Spinola ha lasciato un capitale di L. 2500 F. B. affinchè annualmente *in perpetuum* si faccia in questa Chiesa all'Altare della Madonna la Novena del SS.mo Rosario con l'istesse preci e Benedizione, e con l'applicazione della Messa per l'anima della stessa, come era solita a farsi vivente la medesima ». (2)

Così gli Atti Collegiali, sotto la data del 23 Gennaio 1797. E noi abbiamo già veduto, parlando della Cappella di Loreto, la lapide che ricorda ai posteri questa fondazione ed abbiamo anche accennato ad altre benemerenze di questa piissima Dama, tanto affezionata alla nostra Chiesa. La Novena si fa a suo tempo; come si pratica anche, in onore della Vergine sotto il medesimo titolo, l'intero mese di Ottobre, nelle forme ordinate dal Pontefice Leone XIII. (Deer. 20 Agosto 1885).

i) *Novena di S. Caterina da Genova*. Negli stessi Atti Collegiali e sotto la data del 25 Febbraio 1846, trovo registrato che « una persona devota ha esibito un capitale di Lire mille per l'obbligo perpetuo di continuare nella nostra Chiesa la Novena di S.ta Caterina da Ge-

(1) *Atti Collegiali*, fol. 150 a tergo.

(2) *Ibidem*, fol. 154 a tergo.

nova come si pratica da varii anni lodevolmente » e che « i PP. Capitolari a pieni voti hanno aderito ». Come si vede, la Novena era stata già introdotta dai Padri qualche anno prima. Non ho potuto trovare se l'esibito capitale sia stato poi effettivamente versato, e per quanto tempo sia durata la pratica di tale Novena. Al presente, e a carico della Sacrestia, si suol fare tutti gli anni un semplice Triduo in preparazione della festa, che ricorre la IV Domenica dopo Pasqua.

l) *Novena di Nostra Signora di Loreto*. Non trovo memoria che questa Novena si praticasse prima del 1857. In quest'anno si volle preparare la grande solennità per l'inaugurazione della nuova Statua con un corso di predicazione e si iniziò la Novena predicata. Negli anni successivi non si volle far meno del precedente, e così la Novena continuò, e continua tuttora in forma solenne. Si fa due volte al giorno: al mattino, circa le ore sette, Messa, canto del *Tota pulchra*, colloquio e Benedizione; alla sera, Rosario, canto delle Litanie, Disco-so, *Tota pulchra*, colloquio e Benedizione. Fino all'otto Dicembre si fa all'Altare Maggiore, ove è posta in gloria l'immagine dell'Immacolata; passata la festa dell'Immacolata, si fa alla Cappella di Loreto, ed al posto del *Tota pulchra* si canta l'*Ave maris stellá*.

Fu desiderio del P. Biaggi, grande zelatore di questa divozione, che si fatta predicazione, protratta a giorni dieci, oltre il dì della festa, per rispetto alla Novena dell'Immacolata, avesse il carattere di un corso di Esercizi Spirituali per i parrocchiani, in atto però tale desiderio non fu sempre secondato.

Il piissimo Sig. Antonio Pitto, gran divoto di Maria e fabbricere di questa Chiesa, fin dal 1857 compose quei fervorosi colloqui e preghiere che si usano in questa Novena. Egli stesso li pubblicò nel 1871 (1), premettendovi alcune notizie storiche e aggiungendovi alcune poesie sue e del prof. G. Gazzino. Detto opuscolo, rifatto più compendiosamente, fu ristampato nel 1902 dalla S. Lega di Milano, con copertina a colori e immagine.

m) *Novena della Madonna della Stella*. Fra le Novene nostre particolari avvi ancor questa, che però ora si confonde con quella dell'Assunzione di Maria Vergine. Di essa abbiamo parlato già, descrivendo l'altare della SS.a Concezione, e abbiamo ricordati anche i bel-

(1) *Brevi notizie intorno a N. Signora di Loreto in S. Maria Maddalena colle preghiere il responsorio e una coroncina*. - Genova, 1871, Tip. dello Stendardo Cattolico diretta da L. Marcone.

lissimi colloqui; tuttora manoscritti, che si recitano in questa funzione, la quale al presente è tra le minori.

n) *Tridui*. Ancora una parola sui Tridui, e poi chiudiamo questo lungo capitolo. Oltre i già ricordati di S. Girolamo per l'otto Febbraio e di S. Caterina da Genova, da tempo immemorabile si fa da noi il Triduo dei Santi Angeli Custodi, la festa dei quali ricorre il 2 Ottobre. Di questa divozione, fatta loro propria dai Somaschi, abbiamo già trattato, discorrendo dell'altare di S. M. Maddalena e delle Confraternite. Il Triduo si fa anche oggidì, e con predicazione, sebbene non con quella solennità che usavasi un tempo, quando cantavasi in forma solenne la Messa e si faceva della musica.

E' desiderabile però che i Nostri, seguendo le orme dei venerandi e antichi Padri della Congregazione, coltivino e propaghino con tutto lo zelo possibile questa divozione tanto cara a tutti e tanto confacente con la nostra missione tra la gioventù; come è pure desiderabile che sia divulgata e caldeggiata non solo nelle nostre Case e Chiese, ma ovunque tra il popolo la nuova festa in onore della Beatissima Vergine sotto il titolo di *Mater Orphanorum* - Madre degli Orfani.

P. Stoppiglia.

CURIOSITA' SCIENTIFICHE.

La Specola Vaticana ha pubblicato in questi giorni il decimo ed ultimo volume del grande catalogo di stelle che era in corso di esecuzione da oltre quarant'anni. Questo lavoro scientifico di colossale importanza, fu ripartito fra 18 Osservatori sparsi per il mondo: 10 in Europa, 2 in Africa, 3 in America e 3 in Australia.

L'Italia prese parte all'esecuzione di esso con la Specola del Vaticano e con quella dell'Istituto Meteorico di Catania, la prima dipendente dalla Santa Sede, la seconda dal Governo Italiano.

Per quanto riguarda il lavoro compiuto dalla Specola Vaticana, sono state eseguite 481.215 fotografie stellari, che sono state poi misurate una per una. La Specola Vaticana è la prima degli Istituti del genere che abbia condotto a termine il lavoro per la parte assegnatale. Non è facile stabilire l'epoca in cui gli altri 17 Osservatori l'avranno condotta a termine. I competenti prevedono che ciò non potrà avvenire prima della metà del corrente secolo.

Nota sui Prefetti dei Collegi.

Abbiamo letto attentamente lo studio « *sul lavoro del P. Somasco nel Collegio* » apprezzandone il valore e facendo voti di vedere ancora altri e più ubertosi raccolti. E poichè la *Redazione* ci offre ospitalità prendiamo la parola a proposito di quanto è stato detto sui prefetti coll'intenzione solo di dare un parere di più; altri parleranno con competenza d'altri punti accennati in quello studio.

S'è detto: il giovanotto secolare per lo più è indotto a chiedere un posto da prefetto non per vocazione, per apostolato, ma per provvedere alle sue necessità temporali. (Sottinteso: *atqui* questo titolo non garantisce la buona riuscita del prefetto nel suo ufficio di educatore). *Ergo*: i superiori siano ben bene vigilantissimi, e non si fidino dei prefetti, ma essi controllino tutto e siano al corrente di tutto per poter provvedere al progresso dei giovani e impedire le mancanze. Benissimo. Là si parlava del *p. somasco* e l'autore ha parlato del dovere dei Somaschi. Inoltre la vigilanza continua e assillante è di così grande importanza, e così meritoria (per il sacrificio che comporta) che non sarà mai troppa nè abbastanza raccomandata.

Però da quel ragionamento si potrebbe trarre un'altra conseguenza a riguardo dei prefetti stessi, che è questa: I prefetti non sono capaci? Cerchiamo di farli diventare. Non conoscono l'altezza del loro ufficio? Facciamogliela vedere. Mancano? Richiamiamoli. Non sembri che queste siano teorie astratte, come le polemiche che si fanno su certi giornali. Ognuno per esperienza già conoscerà o potrà trovare (e poi indicare) qualche mezzo utile a questo riguardo; bellissimo p. es. è quello già usato in alcuni nostri Collegi, che ci auguriamo sia introdotto ove manchi: il Padre Ministro una volta ogni tanto, p. es. al giovedì, raduna i suoi subalterni, e dà loro degli insegnamenti generali sull'educazione, indica dei mezzi per ottenere di più in istudio, in ricreazione, ecc., i difetti in cui si è incorso per il passato, dei rimedi per prevenire qualche brutto caso che si teme avvenga, ecc. Non si otterrà sempre tutto, ma almeno si avrà la certezza di aver fatto da parte nostra il possibile; e poi batti e batti, qualche cosa resterà.

Gutta cavat lapidem, non vi, sed saepe cadendo.

Nel caso che da questo non si ottengano risultati plausibili, bisognerà intensificare l'azione, o ricercare qualche difetto che v'è di mez-

zo, p. es. la seduta potrebbe riuscire disgustosa per qualche colpevole, e qui non occorre che la carità; oppure ancora sembrare troppo cattedratica, e qui si rimedia col prendere un tono giusto, vicino al familiare. Se p. es. una volta intavolato il discorso ai prefetti stessi vien voglia di dire, il Ministro li lasci dire: esporranno le difficoltà che incontrano, commenteranno qualche caso, diranno le loro vedute a carico di Tizio e Caio, e il P. Ministro avrà tanta materia da fare uno studio psicologico pratico, venendo a conoscere non solo i suoi pulcini, ma anche i suoi polli, cioè i prefetti. Forse non è esagerato dire che il P. Ministro deve considerare questo come un suo preciso dovere, e compierlo con un po' di preparazione, da farsi man mano che ne capitano gli argomenti. E qualora venisse attuata l'idea importante del Direttorio, ci piacerebbe vedervi fatto cenno anche di questa cosa.

Si è accennato anche ad un'età dell'oro in cui i nostri Collegi avevano tutto il personale costituito da Religiosi: questo tempo certo non si fa venire col solo augurio, ad ogni modo, poichè è lecito augurarlo, è bene prepararlo. Un nostro Padre, molto benemerito dell'educazione giovanile, ci ha detto, in età matura, che non gli sarebbe sembrato umiliante il far da prefetto, vicino ai ragazzi, sempre con loro; e non sciupato il tempo speso in quest'opera di grande abnegazione. E San Girolamo cogli orfanj era appunto il prefetto: dobbiamo dunque pensare che tale ufficio non è esclusivamente destinato a chierici non ancora *in sacris*, o peggio a giovanotti senza soldi.

Capisco che i Religiosi ora son tanto pochi che non sarebbe giusto aver delle pretese simili: ma intanto è bene che quest'opinione diventi comune, dimodochè quando, accresciuto il personale, i superiori volessero impiegare dei buoni soggetti nell'umile assistenza dei giovani, trovassero degli animi già ben disposti dalla persuasione che il prefetto fa opera di gran valore, di gran carità e merito. Naturalmente non entrano in quest'ordine di idee le considerazioni sulle difficoltà di carattere e adattamento, sull'opportunità di scegliere questo o quello: ciò dipende dalla prudenza dei Superiori. Loro sono responsabili, e avranno da rendere gran conto nel giorno del giudizio, se a destinare gli uffici saranno stati guidati da considerazioni umane d'interesse ecc.

Citiamo come esempio edificante un brano della vita di un santo religioso, che sebbene non ancora sacerdote, era però già anziano e laureato quando fu destinato prefetto dai suoi superiori.

L'ufficio di Prefetto agli occhi della ragione e della fede è più nobile assai di quel che si creda generalmente. « Il Prefetto è il visibile angelo custode degli alunni alle sue cure affidati. E' la guida loro, il loro compagno nel pericoloso viaggio dei giovani animi. Mentre il Maestro, nella scuola, coltiva l'intelligenza degli allievi suoi, egli, nella Camerata, esercita le funzioni tutte proprie dell'apostolo che preserva, salva e converte... Presiede agli esercizi di pietà e vi mantiene quel silenzio necessario affinchè il lavoro della divina grazia possa ottenere i suoi salutari effetti. Assiste allo studio, conservando l'ordine, la disciplina e quella tranquillità che aiuta ad imparare. Presiede alle loro conversazioni, allontanandone quelle che non possono piacere al Signore » (Micheletti - Educazione cristiana, vol. I, c. VI).

Il Prefetto oppone, insomma, una diga agli istinti grossolani ed alle nascenti passioncelle degli alunni, o gli aiuta a formarsi un carattere virile ed a serbare quella purezza di cuore ch'è tanto preziosa pei giovanetti e tanto cara e bella agli occhi di Dio e degli uomini onesti. Il Prefetto, più direttamente degli altri Superiori, forma il giovane studioso.

E venendo a parlare di quel santo religioso l'Autore dice che era pienamente convinto della nobiltà del suo ministero, in apparenza umile. Aveva desiderato di far del bene, ora, finalmente, che gli venivano affidati dall'Ubbidienza una trentina di giovanetti, perchè ne fosse l'angelo custode, il Padre, l'educatore, con affetto e con piena dedizione di sè s'accinse a compiere il caro ma difficile suo compito. Anzitutto da Dio implorò assistenza ed aiuto, troppo convinto della verità insegnata dall'Apostolo, che, sebbene debba l'uomo seminare, piantare, innaffiare, è però Dio solo che dà la vita, che fa germogliare il seme, verdeggiare le piante e sbocciare i fiori, ricchi di colori e di promesse. Da parte sua, nulla trascurava per favorire il buon andamento della Camerata e fare contenti i suoi cari giovanetti. Né la stanchezza fisica risultante dalle ininterrotte occupazioni, e dalla continua tensione dei nervi, nè i dispiaceri valevano ad affievolire la sua buona volontà.

Buono e caritatevole con tutti per guadagnare i giovani al bene, al dovere, al lavoro, preferiva di gran lunga dare ricompense piuttosto che infliggere punizioni...

Egli li amava sinceramente i suoi Convittori; ad essi dava tutto se stesso e quanto aveva: il suo tempo, le sue forze, il suo affetto.

Il nostro S. Legislatore

(Nel XV. Centenario di S. Agostino).

Quasi stella matutina
Splendet Pater inelytus,
Et ut luna plena, bina
Stat Corona praeditus;
Pudicitia doctrina
Radians divinitus:
Fulget quasi sol in templo'
DOCTOR ISTE MAXIMUS,
Verbo, signis et exemplo
Confessor apostolicus..
(Mone, Hymni Latini M.Ae).

Nel giubilo univèrsale di celebrazioni solenni, di lodi innalzate e che ancor s'innalzeranno al genio di S. Agostino, in questa tanto cara e fausta ricorrenza del XV centenario della sua morte, ci piace ricordare questo sublime Dottore della Chiesa con il brano d'Inno su riportato, e che è tra i più espressivi e ingenui inni del Medio Evo, e che rispecchia tanto chiaramente quel candido e nativo fervore popolare cristiano, il quale innalzò le aeree cattedrali gotiche, poemi marmorei di Dio e de' Santi, e con S. Tommaso è il capolavoro della scienza umana e divina.

Nè sarebbe giusto e decoroso che solo il nostro Ordine rimanesse indifferente nel tributare il suo inno di gratitudine ed affetto all'Aquila d'Ippona, che tanto prestigio sempre e diè e darà alla Chiesa, la quale a buon diritto perciò ha sempre esaltato e consultato la dottrina altissima di Colui che la cattolicità amò salutare col titolo significativo di « *Doctor Gratiae* » (1).

La fama e la venerazione che il Santo aveva goduto in vita aumentò sempre più, quando quest'astro si spense alla terra per tornare ond'era già sceso; e nessuno dubiterà che non sopravviverà immortale ne' suoi capolavori.

(1) Sarebbe interessante conoscere anche solo a larghi tratti quanta, stima abbia avuta la Chiesa attraverso i secoli dell'opera e della scienza di S. A. V. « La vita tratta dalle opere genuine del santo » I, III, C. IX - Firenze - « Fiorentina ».

Non è qui mio intento di fare il panegirico di un Santo che del suo nome riempie la terra, perchè, anche ogni parola d'elogio riuscirebbe certo minore al suo merito, nè a ciò basterebbero le mie deboli forze; non ultimo poi, sarebbe inopportuno ripetere notizie e sentenze in possesso di tutti.

Soltanto mi direi appagato se riuscissi a far risaltare l'importanza di S. Agostino per la formazione di una giusta coltura della mente e del cuore che si conviene a chi si prepara al sacro ministero, e chi già lo esercita quando Lo abbiano esaltato e apprezzato chi ci ha preceduti, e illuminare alcuni rapporti che intercedono tra il nostro Ordine e il Santo.

Tutti sanno l'attività letteraria veramente prodigiosa del più gran dottore del suo tempo e forse di tutti i secoli, attività che traboccò, qual fiume potente, in un mare sterminato di sapienza, che riempì una tal moltitudine di libri, che, - al dire un po' iperbolico di Possidio - non basterebbe la vita di un uomo per tutti scorrerli. (1).

Lì son debellati gli errori dei Manichei, dei Donatisti, o Circoncisioni, dei Pelagiani e Semipelagiani, dei Priscillanisti: insomma le più grandi e le più tremende eresie dei suoi tristissimi tempi.

Ma oltre che grande Dottore il Nostro, da scrittore geniale, riveste le sue alte concezioni di uno stile tutto originale, puro e squisito, sebbene alquanto retorico.

I suoi lavori trattano i più sublimi e ineffabili misteri e le più umili verità, i più alti dogmi e le più accessibili teorie. Nel suo capolavoro, il « *De Civitate Dei* », ritroviamo i principi supremi della Filosofia della Storia: nel « *De Cathechizandis rudibus* », il primo metodo di catechismo cristiano che ricorda il metodo e la cura sollecita del nostro S. P. Girolamo per istruire i giovanetti nei primi rudimenti della Fede, lavoro che S. A. riteneva meritamente tra i più necessari e proficui nell'apostolato tra i giovani.

Non finirei, se volessi a bell'agio spaziare nei campi sterminati dello scibile agostiniano: la mente poderosa del grande Uomo di tutto comprensiva, tutto ha saputo esporre con armonia insuperabile, e - degno di rilievo — con un'umiltà che è, si può dire, come in tutti i veri grandi uomini, indizio non dubbio della sublimità del suo sapere e del suo agire. A ciò serva d'esempio tra' mille un passo del « *DE GENESI AD*

(1) Cfr. « *Vita S. Augustini etc.* » a Possidio Conscripta, c. XVII. Riporto le sue parole: « *Tanta autem ab eodem dicta et edita, tantaque in Ecclesia disputata... vel adversus hereticos conscripta... ut ea omnia vix quisquam studiosorum perlegere et no sse sufficiat.* ».

LITT. ». (7,28,43), in cui vuol inculcare e la sua modestia di vedute e la sua piena soggezione a chi ne sapesse più di sè: « Cetera quae in hoc libro locutus sum disceptando, ad hoc valeant legenti, ut aut noverit, quemadmodum sine affirmandi temeritate quaerenda sint quae aperte Scriptura non loquitur, aut, si ei, quaerendi modus iste non placet, quemadmodum ipse quaesierit sciam, ut si me potest docere, non abnuam, si autem non potest, a quo ambo discamus mecum requirat ».

Ma parlando dell'attività dottrinale di S. Agostino, non posso fare a meno di non riportare lo splendido giudizio con cui Don Leclerq sintetizza il genio vario e possente del Santo che

« Di Santa madre doppiamente figlio,
fu della Chiesa il più brillante Giglio »:

« Con grande difficoltà si possono afferrare tutti i soggetti ch'egli seppe trattare, e si deve tener presente che molti dovette studiarne egli per il primo. Basta questo per indicare la sua grandezza. Le sue qualità di cuore non furono al di sotto della sua intelligenza, ed egli è probabilmente l'uomo che, dopo la sua morte, sia stato dagli altri più ammirato ed amato. Egli è forse anche l'uomo che ha completamente inteso il Cristianesimo, che con maggior passione lo ha sentito, e in venti secoli di storia non vediamo, fuori di S. Paolo, altri che gli si possa paragonare ».

Chi però dovesse comunque approfondire il pensiero di S. Agostino, non deve neppur dimenticare che la sua opera è veramente un oceano sconfinato che presenta gli abissi cui lo scandaglio dello spirito spesso non riesce a raggiungere; e le procelle che lo spirito poetico d'Agostino non di rado vi suscita con quelle frasi ed espressioni paradossali, che ti suonano apprima giunta quali antitesi artificiose, ma che, incanalate nella corrente del testo si fanno giustificare necessarie per dar vigore evidente al pensiero: e ciò sia detto perchè in esse procelle han fatto naufragio quegli eretici del sec. XVI e XVII. come Lutero, Calvino e Giansenio (nel suo *Augustinus*), i quali, freddi scrutatori del pensiero agostiniano, non seppero comprendere l'abbondanza d'eloquio che faceva elevare il Dottore alle altezze vertiginose a sprofonderle negli abissi del Vero, di Colui cioè

« lo cui saper tutto trascende »
(Inf. VII, 73).

nel quale, come l'aquila i suoi occhi nel sole, affissava e incentrava i suoi sguardi, sicchè a sua gloria s'ha da dire che sia stato il più grande teocentrico pensatore del tempo che impersonò: scopo primo, unico del

suo lavoro, non altro era che amar Dio nell'ultimo apice del possesso mentale e di farlo amare: « Nei più intricati gineprai della polemica sol che gli passi nel cuore il pensiero di Dio la mano gli trema e ne trema tutto lui d'insostenibile brama e tenerezza ». (1).

A questo punto viene spontaneo il pensiero alquanto rammaricante, che le opere di S. Agostino non sono troppo in mano dei più: che anzi i moltissimi si arrestano alle « Confessioni », come fosse lì tutto S. A. o le altre non siano così interessanti o, giudizio assai comune e assai storto, non siano così piacevoli: niente di vero, poichè chi si facesse ad inoltrarsi ne

« la divina foresta spessa e viva »

(Purg., XXVIII, 2).

del pensiero agostiniano, di leggieri s'accorgerebbe che anche il più tenue opuscolo è prezioso e utile nel suo genere, riportandone pure gioia direi quasi sensibile, poichè tutte le sue opere accoppiano all'acutezza e lucidità di esposizione un'affabilità calda d'amore e un tanto sincero senso di umanità, che fortemente avvincono e non di rado ti strappano lacrime di contento e di consolazione. Ecco ormai sgorgare da sè l'immensa importanza dell'ammirabile Dottore nel riguardo del patrimonio dottrinale della Chiesa, avendo egli « costruito un'immensa enciclopedia del pensiero cattolico, che satollerà tutto il Medio Evo, e sol per abuso, malizia o incomprendimento, darà origine, nel seicento, all'eresia giansenista, ma nutrirà fino ai nostri tempi la pietà e la teologia della Chiesa, e vivrà negli spiriti degli amanti d'Iddio finchè vivrà sulla terra un cristiano ». (2).

Per meglio intendere l'importanza che S. Agostino dava ai libri e all'istruzione in genere è degno d'osservazione e ricordo quanto e come curasse la sua biblioteca piena dei suoi e altrui volumi, come ci attesta il suo primo biografo: « Ecclesiae bibliothecam et omnes codices diligenter posteris custodiendos semper iubebat »; era un amante appassionato di libri e più ancora uno studioso indefesso, di cui conosceva troppo bene la preziosità, e non sapeva lasciare ai suoi figliuoli più cara e ricca eredità: e quando morì lasciò alla Chiesa clero sufficientissimo e ben preparato, « una cum bibliothecis libros et tractatus vel suos vel aliorum sanctorum habentibus, in quibus dono Dei qualis quantusque in Ecclesia fuerit noscitur, et in his semper vivere a fidelibus invenitur. « dichiarando inoltre: « Et suis quidem scriptis ille Deo acceptus, et

(1) Cfr. G. Papini, « Sant'Agostino », c; 30. Vallecchi Editore Firenze.

(2) Cfr. Papini, op; cit. cap. XXV, pag. 273.

earus Sacerdos quantum lucente veritate videre conceditur recte ac sane, fidei, spei ac caritatis catholicae Ecclesiae vixisse manifestatur ». (2)

Ed ora, anche per corroborare le suddette asserzioni circa la grandezza e l'importanza capitale dell'Aquila d'Ippona, fermiamoci alquanto a riandare nel tempo che fu quale e quanta sia stata la stima nutrita dai nostri padri verso un tanto luminare, che sarebbe il secondo punto delle nostre modeste considerazioni.

E anzitutto bisogna premettere che non solo l'ammirazione universale per il Dottore affricano sia stata una più o meno artisticamente estetica forma di lirismo, ma, quel che più importa, siasi trasformata in pratica nello studio sempre crescente del pensiero agostiniano, ciò per nostro ammaestramento e salutare incitamento.

Se si volesse far sfoggio di erudizione, sarebbe facile trovare e riportare un cumolo di raffronti e citazioni, per provare la ognor più viva palpitante vita nel pensiero degli uomini, di Colui che fu, come giustamente asserì il Montalembert, « l'espressione completa e memoranda dell'intelletto umano », il più dolce il più insinuante, e profondo assertore del dogma cattolico; ma per chi deve trattenersi nei limiti di un semplice articolo, bisogna trascorrer oltre accennando e ricordando qualche testimonianza.

Il primo che s'incontra tra i cantori della grandezza d'Agostino, è quello stesso Possidio, fedele discepolo e caro al Maestro, dopo la morte del quale s'affretta a celebrarne le virtù nel prezioso opuscolo, che spesso ci è occorso di citare: è il primo classico mausoleo innalzato alla memoria gloriosa del Santo, mentre nella sua semplicità ingenua ce ne ricorda i luminosi esempi.

Non molto tempo appresso, il Papa S. Celestino (422-432) ne fa pubblico e solenne elogio a tutto il mondo cristiano, col dire: « tantae scientiae olim fuisse... ut inter magistros optimos etiam a meis antecessoribus haberetur. Bene ergo de eo, omnes in commune senserunt, utpote qui ubique cunctis et amori fuerit et honori (Ad Episcopos Gallos Ep. XXI cap. 2).

Chi non conosce poi quel veramente aureo libro della « Legenda Aurea » del Varagino? Così parla di S. Agostino (riporto il volgarizzamento pubblicato dallo Zambrini (Leggende inedite, Bologna, 1855, vol. II. pag. 43). scolpendocelo in modo tutto tipico e artistico, quindi conclude: « Adunque è da notare che Agostino fu ed è lume chiaro di sapienza, bertesca di veritate, armatura di fede. Tutti i dottori della

(1) Cfr. Possidio, « Vita S. A. etc. cap. XXXI.

Chiesa vinse sì d'ingegno, come di scienza, senza comparazione veruna, fiorendo sopra gli altri sì per esempi di virtù, come d'abbondanza d'ammaestramenti. Onde santo Remigio ricordando santo Jeronimo ed alcuni altri dottori, conchiude così: « *Tutti costoro vinse Agostino collo ingegno e colla scienza sua* ». « riportando per ultimo il giudizio di S. Prospero di Aquitania che trovasi nel l. III della « *Vita Contemplativa*, che dichiara: Sant'Agostino vescovo, aguto d'ingegno, soave in parlare, di mondana scienza ammaestrato... nelle gravi risputazioni chiaro... in assenprare le *scritture regolari* savio » colle quali ultime parole si accenna alla sapienza del Santo nel dettare *la Regola* che porta appunto il suo nome.

Lo stesso S. Prospero (contemporaneo di S. A. - 403-463) che compose un Commentario sui Salmi, compendiato dall'omonimo di S. A. e combattè pure alacramente i Semipelagiani, nel suo « *Carmen de ingratis* » (cap. I.) così esalta l'opera di Agostino effettuata contro i Pelagiani e la sua piena vittoria su quegli eretici:

« An alium in finem posset procedere sanctum
Concilium, cui dux Aurelius, ingeniumque
Augustinus erat? quem Christi gratia cornu
uberiore rigans, nostro lumen dedit aevo
accensum vero de lumine.

Istius ergo inter cunctos, qui le grege sancto
insanas pepulere feras (Pelagiani), industria maior
maius opus, totum praestantius imbuat orbem.

Nam quocumque gradum convertit callidus hostis
huius ob occursum est praeventus, mille viarum
insidiis aditum non reperientibus ullum.

Cumque foris rabies avidorum exclusa luporum
frenderet...
ne mentes ullarum ovium corrumpere posset

istius ore viri fecit Deus: istius ore
flumina librorum mundum fluxere per omnem,
quae nites humilesque bibunt, campisque animorum
certant vitalis doctrinae immittere rivos ».

Come questo sacro e caro poeta della Grazia altri ed altri Poeti e Artisti concorsero mirabilmente a magnificare la maestosa imponente colossale figura del Cartaginese: e primo fra tutti deve essere annoverato il nostro sommo Poeta, che nutrito di forti studi Agostiniani attinti alle Scuole religiose, in cui il S. Dottore era tenuto come un altro « Maestro di color che sanno », amò con tutto l'entusiasmo della sua calda anima il Tagastese, e che a suggello di tanto affetto volle immortalare il nome e la gloria nella sua « Comedia », ove lo incontriamo nell'ecceleso Empireo, il cielo paragonato alla Teologia, « la suprema sfera » (Purg. XVII. 52) e precisamente nella « *Rosa dei Beati* » (Par., XXXII. 35) circonfuso della suprema luce con Francesco e Benedetto.

Con non minor affetto il Cantore di Laura ricorda il nostro Santo: ce lo testimoniano i dialoghi del « *Secretum* », ove la luminosa figura del Santo prima appare severamente ammonitrice, in ultimo affabilmente indulgente al peccatore convertito.

L'arte deve a Lui non poche tra le sue più belle rappresentazioni, molti artisti a lui s'ispirarono: accennerò i più noti: Benozzo Gozzoli ci ha lasciato una narrazione plastica della sua vita negli affreschi di S. Gimignano, in cui ha trasfuso tutta la sua ricca vena narrativa, festività di costumi e di tinte. Così possiamo ricordare Filippo Lippi (Uffizi), Sandro Botticelli, il neurastenico pittore fiorentino (Chiesa d'Ognissanti a Firenze), e Raffaello, che nella disputa del Sacramento lo rappresenta nell'atto di dettare una sua opera teologica. Domenico Theotocopuli (il Greco) dipinse una magnifica figura del Santo nel celebre quadro della Chiesa di S. Tommaso a Toledo: a tutti notissimo è in fine il quadro del pittore romantico Ary Scheffer, riprodotto S. Monica e il figlio che in un'azzurra notte d'estate contemplano il cielo dall'alto di una terrazza, e dinanzi a quel meraviglioso spettacolo sentono l'anima commossa levarsi a Dio. (G. Batteli).

Ma un titolo tutto particolare per il nostro amore grato e reverente a S. Agostino lo dobbiamo ricercare nel legittimo orgoglio di far parte direttamente della grande famiglia agostiniana, che spiritualmente si ricongiunge al suo Capo e Legislatore: di questo titolo d'onore l'Ordine Somasco serberà sempre affettuosa riconoscenza alla memoria del santo Pontefice Pio V, che non senza motivo si degnò di porre i Somaschi sotto la Regola di S. Agostino, come è dichiarato solennemente al principio delle nostre sacre Costituzioni (L. I. c. I. n. 5) nell'anno di salute 1568, il dì 5 Dicembre, anno terzo di suo pontificato, allorchè ascrisse il nostro Ordine nel numero delle Religioni (1).

(1) Ecco il testo delle Costituzioni: Eumque (Ordinem) Sanctissimus Pontifex

Se non temessi di peccare di troppa arditezza, vorrei affermare che il S. Pontefice fu indotto a ciò, perchè troppo cara al suo spirito doveva essere la Regola agostiniana, essendo egli stato già dei PP. Predicatori, cui S. Domenico volle dare la Regola stessa, come l'avevano molte altre Congregazioni, tra le quali quella di Premontré e numerosi altri Ordini Militari. (2).

La Regola che porta il nome e il suggello di S. Agostino, egli la scrisse nel 423, sette anni appena prima di abbandonare la terra per il Cielo: è divisa in 12 capitoli, ed era destinata dapprima a quelle monache d'Africa fondate da Lui e alle quali avea preposto la propria Sorella.

Questa Regola piccola in quanto alla mole, è però di grandissimo valore per il prezioso retaggio che contiene: non è difficile a chi la consideri, scorgervi come la base e come il sustrato delle nostre Costituzioni, poichè è dallo spirito di quella che esse sono pervase intimamente e vivificate: anche un semplice elenco dei titoli dei singoli capitoli basta a darcene un'idea abbastanza esatta: nel I. è enunciato e stabilito il fondamento e nello stesso tempo l'apice della religiosa perfezione, consistente appunto nella « *caritate Dei et proximi, unione cordum, et communitate rerum* » tendente a far degli uomini un'« *anima una et cor unum in Deo* ». nel cap. II. passa a parlare dell'umiltà, virtù che il Santo pone a capo a tutte le altre, poi dell'orazione (c. III.) che raccomanda non sia solo della bocca, ma soprattutto del cuore: del pasto e del digiuno, (c. IV.), dell'indulgenza erga infirmos » (c. V.) che inculca con delle premure e delle attenzioni che solo una madre potrebbe avere; del portamento ed esterna modestia, che raccomanda con espressioni calde ed insieme precise e decise (c. VI.), fermandosi quindi molto sulla correzione fraterna (C. VII.), sulla custodia delle cose comuni (c. VIII.) sulla pulizia delle vesti, dei bagni e delle altre necessità dei confratelli (c. IX), sul perdono delle offese (c. X.) sull'ubbidienza (c. XI.), insinuando che si ubbidisca *tamquam patri* » al superiore, che però non deve stimare sè dal grado di autorità, ma « *caritate serviente felicem* », concludendo con l'augurio e la preghiera che la Regola sia e spesso letta e osservata da tutti « *tanquam spiritualis pulchritudinis amatores* ».

Oltre questo motivo di spirituale filiazione, ancora un ultimo motivo ci stringe a S. Agostino, non meno forte degli altri, e vo' dire le

Pius V, anno salutis nostrae MDLXVIII, octavo Idus Decembris, Pontificatus anno tertio, in Religionum numerum cooptavit et sub Regula Sacti Patris Augustini reposuit ».

(2) Cfr. « Storia degli Ordini Religiosi » del P. Heliot, che ne fa l'enumerazione.

molteplici coincidenze che la provvidenza sapientemente ha effettuate e assieme combinate nella vita del nostro S. Padre Fondatore, in modo singolarissimo, di guisa che la memoria del S. Dottore fosse connessa al ricordo delle misericordie in lui operate dalla potente Mano di Dio.

E anzitutto non c'è chi non ricordi il giorno solennemente tragico e definitivo per Girolamo, in cui dalla oscurità del carcere doveva risplendergli all'anima il raggio della luce soprannaturale, quando, avvinto le membra da' ceppi di morte, stava per essere liberato dalle catene di Satana. Allorchè gl'Imperiali del La Palisse avanzano sotto le mura dell'agguerrito castello con in cuore la gioia crudele di chi medita una lunga vendetta e la prossima soddisfazione di brame malvagie, incominciava a rischiararsi l'alba del 27 Agosto 1511, la vigilia della solennità di S. Agostino « giorno veramente memorabile, nel quale volle il Signore che avessero principio le tribolazioni di Girolamo, acciocchè, ricordandosi del giorno nel quale la Divina Madre pietosamente lo percosse per isvegliarlo, si ricordasse ancora d'esser divoto di quel gran Santo sotto lo stendardo del quale doveva militare la sua Congregazione (1) fu allora che alla luce della Grazia guardandosi nell'intimo e raccapricciando alla vista di tante lordure spirituali risolvette di tornare al suo Dio che sarà d'ora innanzi l'unico fine della sua esistenza, l'oggetto essenziale del suo amore.

E per riuscire a raggiungere il nuovo ideale « vita nova » gli è d'uopo conoscere ancor meglio sè stesso, i disegni della volontà del nuovo Padrone, per cui egli decide di scegliersi il Maestro di spirito, alla scuola del quale possa apprendere le vie del Signore: e anche in questa nuova contingenza la Provvidenza lo conduce a imbattersi in un figlio spirituale di S. Agostino, che ne fu quindi il primo Direttore spirituale.

Ecco come il Tortora attesta il fatto: « E sacro igitur Canoniorum Lateranensium Ordine... delectus est dux spiritualis, et conscientiae moderator, Sacerdos doctus juxta, ac pius » (2). A questo santo sacerdote dobbiamo serbare un riconcente pensiero, poichè « per annos plures » fu il saggio Indirizzatore del N. S. Padre, il quale senza dubbio dovette trarne corroboranti esempi di virtù e di perfezione, dato che quegli lo accolse amorevolmente, « suique muneris partes explevit egregie » (2).

E non mi sembra inverosimile che quello spirito di spiccata umiltà che sempre caratterizzò la sua vita e la sua Opera, siagli stato infuso dal suo Confessore, al quale certamente erano famigliari gli esempi e gli ammaestramenti che su tale virtù lasciò Agostino.

(1) Vita di S. Girolamo Em. del P. G. B. De Rossi, pag. 19 - Prato - Giachetti, 1894.

(2) Cfr. Turtura, De Vita S. Hier, etc; Lib. I. cap. XIII.

E ora che abbiamo assolto quei tre punti d'investigazione su S. Agostino propostici da principio, amiamo rappresentarci i due nostri Padri e Maestri riuniti dopo le lotte e le ansie che ebbero sulla terra, là negli adamantini splendori della gloria, del Regno acquisito, ed effondere cantici di lode a Chi volle incidere nei loro cuori l'impronta più profonda della sua Essenza e che dopo averli tratti entrambi dalla selva selvaggia del peccato, li ha condotti, attraverso ascensioni sempre più eterree, al culmine dell'umano, alla cima di ogni desiderio, a Sè, ch'ogni desiderio appaga oltre ogni misura. Ed eccoci alla conclusione:

In questa ricorrenza quindici volte secolare, il nostro ricordo ancorchè grato e doveroso però non si fossilizzi - Dio ne guardi - nella pura e cruda ricostruzione di una vita grandiosa e santa, ma si vivifichi e diventi per tutti lo stimolo a penetrare i recessi sacri delle vie di Dio, già dischiusi dall'intrepido Ricercatore di Tagaste, poichè - terminerò con le parole stesse di un laico moderno che molto ci ha rivelato delle anfrattuosità dello spirito di Agostino e molto si sforza con diurno lavoro di accostarsi vieppiù al modello che tanti punti di contatto ha col suo carattere (esempio quanto mai eloquente per noi) — poichè « il suo intelletto ci accompagna agli spiragli dei più inattingibili misteri e il suo cuore amoroso e rovente trova ancora, dopo tanti secoli, le vie del nostro cuore e lo fa pulsare col palpito dei suoi battiti ». (2)

Giulio Rizzarco.

(2) Ibidem

(3) Cfr. G. Papini Op. cit. cap. XXX. pag. 364, e sulla sua somiglianza con S. A. « come una formicola coll'ali può somigliare a un condor » si veda la prefazione « I miei rapporti con S. Agostino ».

Altri plausi per il Numero Unico

1. - *Rev.mo Carlo Miccinelli Postulatore Generale dei Gesuiti.*

Roma, Borgo S. Spirito 5-18-1.

Rev.mo in C.to P. Generale,
P. C.

Il nuovo segno di benevolenza e di carità che V. P. mi ha dato nell'inviarmi col suo pregiatissimo autografo il bellissimo libro commemorativo del IV centenario dell'Ordine, che la Provvidenza ha ora affidato alla sua mente e al suo cuore, mi ha colmato di spirituale letizia e gratitudine.

Si scrivono tanti libri di storia, ma dopo tante ricerche e fatiche e spese, la maggior parte son costretti a registrare abbondantemente i fratti delle passioni o almeno della debolezza umana. Quel suo libro invece è dei pochi privilegiati che appartiene alla storia del bene e della virtù, e di tanto bene e di tanta virtù. Gliene son grato di cuore e le auguro di rimaner sempre e Lei e i suoi successori lietamente preoccupati per l'abbondanza di siffatti ricordi da tramandare ai posteri.

Confido molto nelle sue sante preghiere e Sacrifici, a cui molto mi raccomando.

Sono di V. P.

dev.mo in C.to servo

CARLO MICCINELLI

2. - *Sac. Avv. Giovanni Brocco Ufficiale nel Tribunale della S. R. Rota.*

Roma, 26-1-30.

Car.mo P. Zambarelli,

Ho dato, in questi giorni, una scorsa non frettolosa e col più vivo interesse, al magnifico volume che raccoglie quattro secoli di storia di illuminato apostolato di carità e di scienza, che sgorgato dal cuore di S. Girolamo Emiliani, si è perpetuato in attività di vita, attraverso i secoli, nella sua grande famiglia.

E' opera paziente di indagini, essendo così ricca la messe di opere

e di istituzioni, ma avvivata anche da tanto ardore di ricordi e di propositi, degna corona di fiori che non muoiono all'altare del Santo nel quarto centenario della fondazione dell'Ordine.

A te che di quell'opera sei stato tanta parte nel suscitarla, coordinarla, dirigerla e condurla a termine le più cordiali felicitazioni con l'augurio affettuoso che il gran Santo del Cielo ti dia modo di veder realizzati i nuovi propositi e le rinascenti speranze, perchè l'opera sua in terra continui ancora per secoli a far del bene, sempre più e sempre meglio.

Abbimi intanto con la maggiore stima e affetto

aff.mo

Sac. GIOVANNI BROCCO

3. - *Rev.mo P. Luigi Profumo S. I.*

I. M. I. Ad M. D. G.

18-1-30

Reverendiss. Veneratiss. Padre Generale,

Come sarò io riconoscente a V.ta Paternità Reverendiss. per il prezioso dono del volume splendidissimo « L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi ecc. » di edizione decorosissima e di contenuto veramente ammirabile, per concetto e per forma? Me ne rallegro vivamente con la Paternità V.a R.ssimà e con tutto il suo Ordine, somamente benemerito della Chiesa e delle famiglie e delle nazioni. Mi arrossisco, vedendo inserito il mio povero scritto, tra cotanto senno; e, pur di questo, esprimo la mia gratitudine!

Ma le parti del libro « Il Fondatore, — L'Ordine, — Nel IV Centenario, — Pensieri di uomini illustri sul Fondatore » quanti tesori comprendono, quanta vitalità e attività, egregiamente enunciata e sceneggiata! A me pare, questa, un'opera nobilmente perfetta, compilata e compiuta da perfetta mente elettissima. O quale premio Le otterrà il Santo, di cui V.a Paternità è così degno e redivivo Successore! Quali imminenti frutti ne raccoglierà tutto l'Ordine Emiliano!

Riconoscente e venerabondo, imploro umilmente la Sua Paterna Generalizia Benedizione e ardisco segnarmi

Di V. Pat.à R.ssimà

Um.mo Ubb.mo Servo

P. LUIGI PROFUMO

4. --Mons. Filippo Noberasco, Canonico della Cattedrale di Savona.

I. M. I.

Reverendissimo Padre,

Perdoni se tardai fino ad oggi a renderle grazie cordialissime del Volume « l'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi », pubblicato per il quarto Centenario della Fondazione. Me ne mancò al tutto propizio il tempo. Ora le vorrei esprimere tutta la filiale riconoscenza dell'animo che con la guida di cotali preziose pagine viene a ricordare con la più sincera gioia le glorie sacre, religiose e civili della illustre Famiglia, cui Ella con tanto senno e paterno amore presiede. Quanti manipoli di vita colti nel campo dell'apostolato sacerdotale e in quello della scienza e della educazione cristiana! Sono antiche e nuove benemerenze dell'Ordine illustre verso la Chiesa e la Patria, stimolo poderosissimo ai figli per seguire le orme dei padri e vestire di venerazione e di amore l'Istituto tanto provvidenziale di S. Girolamo Emiliani.

Aggregato io da parecchi anni all'Ordine, che ebbe anche in Savona una sua casa e due insigni Pastori della diocesi, non Le so dire quanto di nuovissima stima e di vivissimo affetto, mi accende nel cuore il magnifico libro, dalla Sua paterna mano ricevuto. Gesù ne la rimeriti largamente, e Le conceda, per mediazione della Vergine palme sempre nuove di anime informate al vero, al buono, al bello, per ministero dei suoi Figli.

Ella avrà letto certamente l'umile e filiale opuscolo mio intorno alla Madonna degli Orfani, dolcissima e singolare patrona dell'Ordine e di quanti non ebbero in terra il sorriso di una madre. Io, da lunghi anni orfano, salutai in questo novello titolo mariano una fonte purissima e novella di vero conforto!

Per l'urna, che dee raccogliere i resti mortali del Miani, gradisca l'umile obolo mio, che vorrei poter moltiplicare: il Santo vede il cuore che glielo dona, e, anche umile, si degna gradirlo con amore di padre.

Benedica all'ultimo de' Suoi figli, che, baciandoLe la sacra mano, ha l'onore di affermarsi

della P. V. Rev.ma

Dev.mo in G. e M.

Can. FILIPPO NOBERASCO

Savona il 1° del 1930.

CRONACA

1. — ROMA: Tra i ciechi di S. Alessio.

Sarebbe difficile dire fino a qual punto i frequenti applausi coi quali lo scelto uditorio ha accolto ieri, domenica, le varie parti dell'accademia musicale e ginnica data dai ciechi dell'Istituto di Sant'Alessio in occasione dell'annuale premiazione, abbiano voluto esprimere più l'ammirazione per il virtuosismo dimostrato dai giovani nelle varie esecuzioni o la meraviglia per quanto la scienza e la pazienza degli educatori sa oggi ottenere da questi poveri reietti, cui manca il dono sublime della vista.

Per apprezzare in giusta misura il privilegio che, senza alcun nostro merito, noi veggenti possediamo, e per esserne tratti a ringraziarne Dio in profonda umiltà, occorre, veramente, aver di fronte le occhiaie vuote e le pupille spente di questi fratelli infelici, per i quali la tenebra della notte non si dirada mai.

Ieri, nel tepore luminoso di un meriggio quasi primaverile, esultava tutta la natura, e dai cortile di S. Alessio, splendido balcone posto in uno dei punti più belli dell'Aventino, Roma si offriva in una visione panoramica iridescente.

Ma gli invitati venuti per far corona di letizia ai giovanetti ciechi, sembravano non guardare l'invitante spettacolo per fissarsi in quei piccoli sventurati, cui l'ammagliante splendore di Roma resterà sempre sconosciuto.

E tuttavia non uno dei volti dei giovanetti era senza sorriso. Come è commovente il sorriso dei ciechi! L'occhio non lo vivifica e pure ogni linea del volto lo esprime. Esso sembra dire tutta la potenza divina della bontà. Di quella bontà, in nome della quale vi sono degli esseri oscuri, di cui il mondo non saprà mai i nomi, che riescono a far amare la vita ai ciechi, a farne gustare le più belle espressioni: la fede, l'arte, il lavoro; a popolare la loro via oscura di luci e di speranze, di mete da raggiungere, lentamente, faticosamente, sì che anch'essi, questi poveri esseri, dopo avere conosciute le dure ascese, provino le gioie delle conquiste e delle vittorie.

Ieri tutti i ciechi dell'Istituto di Sant'Alessio, giovanetti e giovanette, erano sorridenti, giacchè celebravano, appunto, una tappa raggiunta nella via della loro difficile educazione. Per alcuni di essi, poi, per i quali, al merito si è alleato il favore della sorte, la tappa è stata propizia di tangibili compensi: i premi.

La festa della premiazione, svolta tutta in un ambiente di cara intimità, aveva richiamato a S. Alessio, oltrechè le famiglie dei ricoverati, i membri al completo di quell'altra famiglia, che è l'Istituto, intorno al Principe D. Giuseppe Aldobrandini, presidente, al P. Luigi Zambarelli, rettore. Al loro invito avevano poi risposto con la presenza cospicue personalità, rappresentanti le alte gerarchie statali.

Abbiamo notato S. E. l'on. Manaresi, sottosegretario di Stato al

Ministero della Guerra, e signora; il comm. Quercia in rappresentanza del Ministro dell'Istruzione Pubblica; il comm. Messa, rappresentante del Prefetto; il comm. prof. Soselli, vice presidente dell'Istituto; il R. P. Van Schode, priore di S. Sabina; il Duca Caffarelli e signora; il Conte Chiassi e signora; l'avv. Kambo; la signora Joachini-Kambo; il comm. rag. Cancani e varie altre personalità e benefattori dell'Istituto.

Lungo un'ala del portico, che cinge il bel chiostro interno, erano esposti in mostra ed in vendita i lavori usciti dalle abili mani dei ciechi e delle cieche. Robusti oggetti in vimini ed in paglia, eseguiti con ammirabile precisione; libri in scrittura Braille in uso fra i ciechi, egregiamente stampati e rilegati; per la parte femminile: indumenti di maglia per grandi e per piccini; sciarpe, corpetti, scialli stupendi, cuscini ammirabili, fra i quali un delicato cuscino in seta bianca e gialla, che le fanciulle sperano di poter quanto prima offrire al Santo Padre, in una udienza riservata all'Istituto di Sant'Alessio; i giovanetti offriranno, invece un cestino e un porta corrispondenza da tavolo, confezionati con robusta canna d'India dai colori papali.

La cerimonia della premiazione ha avuto inizio alle 15 e si è svolta sollecitamente.

Alla chiamata dei premiati delle diverse classi elementari e musicali, questi scendevano dal palco, accompagnati dai buoni padri Somaschi, o dalle Suore del Calvario che dirigono la parte femminile.

Il mistero di quelle fanciullezzose dolorose, racchiuso dietro le palpebre chiuse o nelle occhiaie livide roteanti come in cerca di uno spiraglio di luce, si diradava nel sorriso irradiante dai volti spenti, al contatto della mano gentile che univa alla medaglia una carezza buona.

Poi, con il loro passo angosciante di ciechi, ritornavano ai propri posti, lisciando con mano carezzosa la medaglia lucente col bel nastro azzurro, di cui i poverini non vedranno mai le preziose meraviglie!

Poi i ciechi hanno suonato. Guidati da un vero artista, il prof. Pellegrini, cieco anche lui, essi hanno eseguito musica di Bach, di Puccini, di Mascagni, trasfondendovi tutta quella sensibilità artistica e quell'intuito, col quale il Signore loro ripaga la dolorosa mancanza della vista.

Infine, in cortile i giovanetti ciechi han dato un saggio ginnastico, comprendente evoluzioni in marcia e corsa, salti, salite alle pertiche, tiri alla fune ed altre prodezze del genere.

A chi si meravigliava della perfezione che anche nell'educazione fisica i buoni ciechi dimostravano, il padre Zambarelli ricordava come vari anni or sono i ricoverati dello stesso Istituto S. Alessio abbiano guadagnato un primo premio di medaglia d'oro in un concorso ginnastico tenuto in Roma.

Tale concorso ebbe allora il suo saggio finale nel cortile di S. Damaso dinanzi all'Augusta presenza del Sommo Pontefice Pio X di s. m., il quale, di fronte all'abile maestria ed all'esattezza collettiva dei ginnasti domandò, con la sua santa e paterna bonarietà, se veramente essi... erano ciechi.

Con la fine del saggio ginnastico le cerimonie hanno avuto termine. Il pubblico si è, tuttavia intrattenuto ancora qualche tempo coi bravi ciechi, per far sentir loro tutto il calore della ammirazione e dell'affetto che li circonda.

Poi, mentre l'urbe sottostante si accendeva delle prime luci, l'Isti-

tuto S. Alessio si è adato via via sfollando. Intorno ai ciechi si è fatto ancora il silenzio: un silenzio, però, popolato dai più cari ricordi della bella giornata ».

(Dal *Osservatore Romano* del 20-21 Gennaio 1930).

2. — *ROMA: S. Maria in Aquiro: La nuova Urna di S. Girolamo.*

Somasca, il quieto paesello che custodisce nella solitudine verde delle prealpi i resti di S. Girolamo Emiliani, riceverà tra breve il dono magnifico che gli viene da Roma: da Roma donde s'irradia nel mondo la gloria decretata all'eroe di Dio, e dove cuori amorosi di figli, nel compimento di quelle discrete e sublimi opere di carità che il santo predilesse, custodiscono con intelletto fatto d'amore, il retaggio sublime del loro Padre.

Questo intelletto d'amore ha, per l'appunto, suggerito al P. Zambarelli Preposito Generale dei Padri Somaschi la costruzione di una urna di metallo destinata a contenere i resti mortali del Santo Fondatore.

Il progetto, intessuto per lungo tempo dal desiderio e dall'affetto dei figli, prima ancora che dalla valentia di un artefice, è ora divenuto realtà.

Teri l'urna uscita splendente dalle mani dell'artista, faceva pompa di sé nell'atrio di quel Collegio degli Orfani di Piazza Capranica che ricorda da quattro secoli la benefica istituzione di S. Girolamo.

Era convenuta a vederla, dietro invito del comitato promotore, una considerevole folla di persone, alla quale la visita offriva anche il complemento di una breve conferenza di circostanza, detta dal Conte Comm. Vulcano, e di un concerto di quei bravi ciechi di S. Alessio che ovunque suonano, portano il soffio di un'arte così tenera e pura che commuove.

L'urna è di bronzo: lunga m. 1,75, larga 70 centimetri, alta 90.

Essa ha l'aspetto caratteristico dei sarcofagi: liberato però, dagli elementi pesanti e massicci che impone la costruzione in pietra. Il metallo, comandato dall'abile mano dell'artista Guido Barberi, ha vinto le difficoltà assai grandi che presenta la esecuzione di un'urna.

Da un piano di base sul quale s'adagia, sopra rossi cuscini, la figura serena del Santo, le parti angolari balzano snelle in colonnine del più puro rinascimento, sormontate da capitelli e sovrastati da una piccola cimasa che interrompe squisitamente la morbida linea di copertura.

Il tetto dell'urna ricorda con la sua copertura squamata e con la sua forma quelle caratteristiche dei sarcofagi del '400.

Pur ubbidendo al più rigoroso senso d'arte, gli elementi dell'urna rispondono con proporzione e sobrietà ad un concetto di armonia d'insieme e s'adeguano alla speciale funzione a cui la costruzione è dedicata.

Il vuoto più spazioso è lasciato al prospetto dell'urna, onde il contenuto sia ben visibile. La linea frontale è interrotta al centro da un frontoncino che ricorda le trabeazioni laterali e che contiene due stemmi, quello dei Somaschi e quello nobile della famiglia Emiliani.

Nella linea di base un altro frontoncino reca le indicazioni relative al Santo, sorrette ai lati da graziosi putti.

L'autore, coadiuvato dal P. Zambarelli che ne fu l'ispiratore, ha fatto gli onori di casa fornendo importanti particolari sulla costruzione, alle numerose persone che hanno lungamente ammirato il lavoro.

Abbiamo notato tra i presenti Mons. Mannaioli Vescovo tit. di Pomario, i Mons. Carinci, Campa, Paschini, Agnoletti, i Rev.mi Padri Generali dei Dottrinari, Teatini, il P. Procuratore Generale del Camillini, l'Assistente Generale degli Scolopi, il P. Freis della Cura Generalizia della Compagnia di Gesù, il P. Parisi del Terz'Ordine Regolare di San Francesco, e vari altri rappresentanti di congregazioni ed istituti religiosi; la Commissione Amministratrice degli Istituti degli Orfani di Santa Maria in Aquiro e dei S.S. Quattro Coronati al completo, con a capo il presidente Conte comm. Bennicelli e Contessa; Barone e Baronessa Tuccari, la Contessa Vulcano, il Senatore Montresòr, i comm. Croci, Di Rienzo, Grossi-Gondi ed altri numerosissimi.

Il trattenimento musicale ha avuto luogo nel teatro dell'Istituto e si è iniziato con l'esecuzione del quartetto op. 18 n. 4 di Beethoven eseguito dai ciechi sotto la direzione di quel noto artista che è il prof. Piacentini.

Gli altri numeri del programma musicale, comprendente musica di Squire, Wieniawski, Schuman, Haydn, tra cui due pezzi a solo per violino e per violoncello, eseguiti dal prof. Piacentini e dal giovane Colamarino, sono stati completati da due cori di Casimiri e Pettorelli, eseguiti dalle cieche dello stesso istituto di S. Alessio.

A metà del programma il Conte comm. Vulcano, presentato dal P. Zambarelli, ha pronunciato un breve discorso di circostanza in cui, richiamati gli ideali che fecero di S. Girolamo Emiliani un eroe di Dio e della Patria, pose in evidenza come la nobiltà di lignaggio da cui proveniva la sua illustre famiglia, sia stata posta a servizio della più grande nobiltà, quella del bene.

Al termine del trattenimento Mons. Paschini, a nome del R.mo Padre Generale dei Somaschi rivolse un cordiale ringraziamento agli intervenuti. Poi, ricordando le tradizioni di generosità che tanta cospicua parte della società romana ebbe in ogni tempo per l'Istituto degli Orfani, da Blosio Palladio a Fausto Salvadori, i quali lasciarono all'Istituto le loro sostanze perchè non dovesse mai mancare al bene la sorgente delle possibilità finanziarie, Mons. Paschini terminò facendo appello alla generosità degli intervenuti, acciocchè l'opera di devoto omaggio a S. Girolamo Emiliani possa essere compiuta con il trasporto della bella urna a Somasca.

E gli intervenuti, lieti e commossi dalla bella serata trascorsa non hanno fatto gli orecchi da mercanti...

(Dall'Osservatore Romano del 2 Febbraio 1930).

3. — AMERICA: *Echi del nostro Centenario.* - Il « Numero Unico Salvadoregno ».

Con la copertina adorna — in una simbolica fratellanza di affetti — dei vivaci colori nazionali d'Italia e del Salvador, il « Numero Unico » pubblicato dai nostri Confratelli del Salvador per celebrare il IV Centenario dalla prima origine dell'Ordine, ha suscitato nel nostro cuore sentimenti di vera gioia, di profonda gratitudine al Signore e di giusta compiacenza per noi, caparra delle più liete promesse per l'avvenire. Dio ha benedetto le nostre opere del Salvador: lo diciamo con viva e commossa convinzione, dopo avere sfogliato le pagine di questo bel

fascicolo, adorno di numerose incisioni di luoghi e di personaggi. Gratitudine perciò dobbiamo a Dio che protegge con indubitata evidenza la nostra Congregazione, gratitudine al nostro Santo amatissimo che guida, ispira i suoi figli, nei quali trasfonde ancora il suo spirito di carità, e gratitudine anche ai nostri diletti Confratelli della lontana Repubblica — primo di tutti il P. Brunetti — i quali, attraverso a continui sacrifici, senza risparmiarsi un istante, avendo di mira la sola gloria di Dio e la salute delle anime, hanno trapiantato colà l'opera nostra migliore.

E l'opera fiorisce rigogliosa: lo dicono le lettere piene di ammirazione del Presidente della Repubblica, dell'Internunzio Apostolico dell'America Centrale, dell'Arcivescovo di S. Salvador indirizzate al P. Brunetti, Fondatore e Direttore della Missione; lo dicono le conferenze ufficiali tenute in diverse occasioni da illustri personaggi: lo dicono nel loro muto linguaggio il bell'edificio della Escuela Correccional costruito di nuovo quasi a ricordo del Centenario, e la maestosa costruzione della chiesa parrocchiale del Calvario che si approssima al suo compimento.

Siano rese grazie a Dio e ai buoni!

E una cosa sopra tutto ci commuove intimamente nel leggere queste pagine: l'amore grande che i fedeli nutrono per il nostro S. Fondatore, l'amabilissimo Padre degli orfani; sì, è un fatto certo: S. Girolamo è molto, molto amato dove è conosciuto; basta conoscerlo per amarlo; e noi dobbiamo farlo sempre più conoscere, per farlo sempre più amare.

Aiutiamo perciò, aiutiamo i nostri diletti Confratelli del Salvador in tutti i modi, parlandone spesso, facendone conoscere l'opera attiva e illuminata, procurando vocazioni di nuovi apostoli, e sopra tutto pregando per loro.

4. — GENOVA: *Alla Maddalena:* a) *Per il Transito di S. Girolamo.*

Anche alla Maddalena, in attuazione di un desiderio comune e per favorire vieppiù gli sforzi della Chiesa per la rinascita del senso liturgico tra il popolo, così utile allo sviluppo della pietà cristiana, sebbene la festa di S. Girolamo sia fissata in Luglio, pure quest'anno s'incominciò a dare una certa solennità anche alla ricorrenza di Febbraio e, dopo il consueto Triduo di preparazione, nella Domenica successiva, 9 Febbraio, fu cantata in puro gregoriano una bella Messa, sostenendo la parte del Coro i nostri Chierici coadiuvati dai bravi giovani del Circolo Emiliani, e la parte del popolo le ottime Socie del Circolo Lauretano. E di ciò non possiamo che rallegrarcene, facendo voti per una sempre maggiore intensità di sforzi per il sollecito ripristino del canto liturgico in tutte le feste dell'anno.

b) *Festa di S. Dorotea.* — Nella Domenica 16 Febbraio abbiamo assistito alla simpatica e devota festiciuola, promossa dalle instancabili e virtuose Figlie dell'Immacolata in onore di S. Dorotea. Uno stuolo di giovinette del popolo, devotamente raccolte ai piedi dell'altare, ascoltò la Messa celebrata dal P. Parroco, accompagnata dalle soavi melodie dell'organo, e la spiegazione del Vangelo corrente e poi si accostò con soda pietà alla santa Comunione. La funzione si chiuse con la Benedizione Eucaristica; dopo di che tutte le intervenute, nel vicino Oratorio, furono regalate di un dolce, che le rese ancor più liete e festose.

5: — *NERVI: Collegio Emiliani. - Festa di S. Girolamo.*

Mentre in tutte le case e collegi dell'Ordine nostro si celebrava la bella ricorrenza dell'otto Febbraio, anche il nostro Collegio di Nervi solennizzò il suo santo Patrono nel miglior modo possibile. Dopo una devota novena, durante la quale quotidianamente dai nostri convittori si cantò l'Inno del Santo seguito dalla Benedizione Eucaristica, giunto il giorno della festa, questa s'iniziò con la Messa della Comunione generale in cui tutti gli alunni col più devoto contegno s'accostarono alla mensa Eucaristica, offrendo così a S. Girolamo il più bel frutto della giornata. Particolar nota poi merita la Messa solenne celebrata dal M. R. P. Provinciale, in cui venne lodevolmente eseguita la Messa gregoriana degli Angeli, da tutti gli Alunni divisi in due cori. Non è necessario descrivere il mirabile effetto di queste esecuzioni, senza dire che con esse si attua il desiderio della Chiesa, più volte manifestato, di una più intima partecipazione dei fedeli alle sacre funzioni mediante il canto sacro da essi stessi eseguito.

Nel pomeriggio, dopo la visita dei parenti e il passeggio, si cantarono solennemente i Vespri del Santo, seguiti dal panegirico e dalla Benedizione Eucaristica. Alla sera poi, terminata la cena, gli alunni si raccolsero davanti al quadro di S. Girolamo, che maestoso spiccava su uno stellato damasco, circondato da verdi ghirlande e illuminato da lampadine e da varie serie di lampioncini, ed ivi cantarono l'Inno popolare di S. Girolamo e l'Inno del Collegio; condotti poi nel cortile a mare, tutto imbandierato, assistettero con la più viva allegria allo spettacolo dei fuochi artificiali, che ebbe luogo sulla scogliera: e con questi si chiuse la cara solennità, che speriamo abbia lasciato in quei giovani cuori un ricordo indelebile di quanto si fa dai Superiori per la loro cristiana educazione.

6. — *CHERASCO: Alla Madonna del Popolo.*

Benedizione della Bandiera G. F. — Indimenticabile rimarrà per la nostra Parrocchia la giornata di domenica 12 gennaio 1930, festa della Sacra Famiglia.

Nel Pomeriggio, dopo la predica del p. Parroco, si è svolta la simpatica funzione della benedizione della bandiera del Circolo parr. Gioventù Femminile C. I.

Il popolo, più numeroso del solito e i collegiali se ne inressarono vivamente e soprattutto furono impressionate le 16 Circoline. La Presidente Diocesana *Sig.na Maria Raimondo*, volle personalmente intervenire, per dare quasi una sanzione ufficiale all'atto solenne e per entusiasmare le Socie, il che Ella ottiene sempre facilmente col suo affetto sincero e la parola di anima ardente e convinta.

Prima e dopo la funzione, essa parlò di vari argomenti che interessano l'attività dell'Azione Cattolica, quale deve essere svolta dalla Gioventù Femminile dei nostri paesi.

La bandiera era stata donata al Circolo dalla squisita gentilezza della Nobile Signora la *Contessa Eu'alia Galli Della Mantica*, la quale già in tante altre maniere ha beneficiato le varie opere di apostolato dei Padri Somaschi.

Il drappo di seta bianca, che porta lo stemma della G. F. C. I. e il titolo « *Circolo G. F. C. I., Madonna del Popolo* » CHERASCO, è stato lavorato espressamente dalla Ditta Bertarelli di Milano.

Madrina della Bandiera fu la sullodata donatrice, rappresentata dalla Sig.na Maria Raimondo; padrino fu l'Egregio *Prof. Giorgio Cravero*, Preside del Ginnasio Pareggiato di Cherasco; alfiere è stata scelta la Sig.na Paolina Torta.

Con commovente solennità la bandiera venne benedetta dal M. Rev. Padre Marelli, Superiore dei Somaschi, seguendo il cerimoniale della G. F. C. I., nel quale, attraverso una forma drammatica, è bellamente espresso il significato spirituale della bandiera, del suo colore e del suo titolo.

Elezioni. — Dopo la funzione in Chiesa e la conseguente allegria tra padrini, Superiori, Socie e i rituali confetti, vi furono le elezioni delle dirigenti di Circolo per il nuovo biennio 1930-1931.

Ad unanimità fu rieletta Presidente la Sig.na maestra *Giovanntna Costamagna*.

Le altre Socie che fanno parte del Consiglio dirigenti sono: *Ghigo Paolina, Torta Margherita, Fissore Anna, Torta Rosa*.

La giornata indimenticabile finiva con il canto della « *Salve Regina* » davanti alla SS. Vergine del Rosario, Patrona di Cherasco e pregliere per S. E. Mons. Vescovo, per il Rev.mo Can. D. Delprato, e per il Consiglio Diocesano G. F.

Un grazie tutto cordiale anche su questa cronaca alla Ill.ma Signora Contessa Mantica per il prezioso regalo; un grazie affettuoso alla Sig.na Presidente Diocesana per la gioia che ci ha fatto gustare con la sua presenza e con le belle e sante cose che ci ha detto.

(Dalla Gazzetta d'Alba, del 16 Gennaio 1930).

b) — In memoria del Ven.do *Prof. D. Gio: Battista Francesia* Salesiano, morto a 91 anni in Torino il 17-1-1930, il quale fu Rettore della nostra Chiesa Parr. di S. Maria del Popolo nel 1871-72-73, dopo la soppressione dei Religiosi Somaschi.

Giovedì 23 gennaio 1930, i nostri Religiosi di Cherasco hanno tributato alla memoria del Ven.do figlio del B. D. Bosco il *Prof. Gio: Battista Francesia*, gli onori dovuti con un solenne funerale di 1.a classe. In posti distinti, rappresentavano la Città di Cherasco (ove D. Francesia fu per 3 anni anche Rettore del Convitto Civico) il Sig. Podestà Comm. Avv. Farinetti, il Sig. Conte Carlo Galli della Mantica, il Segretario Capo e moltissimi ex allievi e Cooperatori Salesiani e ammiratori del Venerando scomparso.

Dopo la Messa cantata, il nostro P. Stefani, Parroco, verso il quale D. Francesia nutriva un particolare affetto, disse brevi e commosse parole, ricordando la figura di sacerdote pio e semplice, dal volto sempre sorridente.

E concluse augurando che quella vita così feconda di opere buone e così serena nel Signore venga imitata da tutti coloro i quali si trovano per divina missione nel delicato campo dell'educazione della gioventù.

7. — SOMASCA: Dal Noviziato.

Il giorno 29 gennaio, festa di S. Francesco di Sales, la casa di Somasca fu rallegrata da una lieta famigliare festiciola. Il festeggiato fu il Superiore della Casa, P. D. Cesare Tagliaferro, che in questo giorno festeggiava il suo onomastico. La festa era attesa con ansia febbrile da tutti i Novizi, che si preparavano a fare all'amato loro Padre Maestro le più liete improvvisate, per dimostrargli l'affetto e l'amore che essi nutrono per un Padre così buono ed amorevole. Tutto fu preparato a sua insaputa, di modo che riuscì una graditissima improvvisata. La vigilia, un Novizio a nome dei compagni e della Comunità Religiosa, gli fece gli auguri con una lettera in lingua spagnola, presentandogli poi il regalo, consistente in un rilevante numero di opere di pietà. La mattina, il Superiore celebrò la S. Messa nella Cappella di S. Girolamo, ornata a festa e adorna di numerosissimi fiori. I Novizi, con tutta la Comunità assistettero al S. Sacrificio, pregando con fervore per l'amato Superiore. Certamente S. Girolamo avrà sorriso dal cielo e avrà benedetto con maggior effusione i suoi figli, raccolti in un sol cuore, presso le sue sacre Ossa, riposanti nell'argentea urna. Durante la S. Messa furono eseguiti dai Novizi alcuni scelti mottetti coll'accompagnamento dell'harmonium e si chiuse la divota funzioncina con un inno di lode a S. Girolamo. A tavola, dopo la solita lettura del S. Vangelo, il lettore indirizzò al P. Maestro un discorsino, in cui gli rivolse gli auguri più affettuosi a nome di tutti i Novizi, colla promessa d'avanzare più speditamente nella via della virtù sotto la guida di lui che essi considerano come « l'amico, il medico, il capitano ». Alla frutta si lessero le poesie che alcuni poeti... in erba composero per la circostanza in latino, in italiano, in ispanolo, in francese, in inglese.

Insomma, i Novizi fecero tutto ciò che loro era possibile per dimostrare al loro amato Maestro il loro affetto e la loro gratitudine. S. Girolamo ricompensi la loro buona volontà col concedere al Festeggiato le grazie che gli sono necessarie per il suo santo, nobile e delicat ufficio. Il buon Padre Maestro ha avuto belle parole di ringraziamento alla Comunità e ai suoi cari Novizi per la bella improvvisata fattagli, invocando su tutti le celesti benedizioni ed esortandoli all'imitazione delle dolcezze di sì nobile Santo.

8. — MILANO: Dal Probandato.

a) Postu'anti a Somasca per la Festa di S. Girolamo.

Anche quest'anno un buon numero di noi ha avuto la bella soddisfazione di recarsi l'otto febbraio presso la tomba dell'amato S. Girolamo nostro. Abbiamo dovuto meritarcelo questo premio con una preparazione assidua ed accurata nei canti, per i quali, si era prestato gentilmente, come al solito, il nostro carissimo Maestro Don Edoardo Volpi, che venne a suonare anche a Somasca. Fu così eseguita con soddisfazione una nuova Messa a due voci del Bottazzo e i Vespri solenni, musicati dallo stesso D. Volpi, col magnifico e commovente « Quando orabas », a due voci, che fu pure cantato maestrevolmente all'Offertorio della Messa solenne. Dire solo che fu per noi una giornata indimenticabile, è un tacer tutto, poichè non potremo mai esprimere a parole l'intima nostra gioia nel rivedere quei luoghi santi, a noi sì noti e cari,

per aver ivi passate più volte e lietamente le vacanze autunnali. Eppoi il trovarci in mezzo a quella bella schiera di Novizi, già nostri compagni, tutti contenti e felici; l'esserci intrattenuti a lungo con loro, rievocando tante e tante cose belle e buone; la visita a quello splendido nuovo piano del Noviziato, da dove si respira un'aria purissima e si godono panorami incantevoli, tutto ciò contribuì potentemente ad aprirci il cuore alle più soavi speranze, a ritornare cioè lassù a suo tempo anche noi per indossare la veste di S. Girolamo e accanto alla sua Urna benedetta, apprendere il suo spirito, la sua carità, la via della perfezione. Alla sera non sapevamo staccarci, ma fu giocoforza lasciare loro un affettuoso arrivederci e riprendere il treno del ritorno.

b) Festa di S. Girolamo nel nostro Probandato.

Da parecchio tempo non si è usato fare qui alcuna festa di S. Girolamo, dato che all'otto febbraio la maggior parte di noi va a Somasca e al venti di luglio già ci troviamo in vacanza colà o altrove.

Quest'anno invece si è pensato di fare la festa la domenica appresso. Ci eravamo preparati con una Novena speciale, in cui ogni sera uno dei più grandi tenne un discorsetto morale su S. Girolamo; seguiva il canto delle Litanie, la preghiera della Novena, l'Inno del Santo. Il penultimo sermoncino lo fece il nostro Chierico Prefetto e l'ultimo il P. Rettore.

Pel 9 febbraio la nostra Cappella era stata parata come nelle grandi solennità. Spiccava specialmente un'artistica illuminazione intorno alla statua di S. Girolamo, che era circondata di fiori e ornata convenientemente. Abbiamo avuto pure la gioia di avere con noi tutto il giorno l'amato Don Volpi, che accompagnò i canti, si trattene a mezzogiorno e alla sera fece il panegirico del nostro Santo Padre. Furono eseguiti i medesimi canti che si erano fatti il giorno prima a Somasca, e riuscirono maestosi e solenni, dato pure l'ambiente più piccolo e l'affiatamento delle voci, più unite e ben disposte. La S. Messa fu cantata dal P. Rettore alle 10,30 e fu pure eseguito il magnifico Offertorio: « Quando orabas ».

Alle 12,30 era pure preparato ogni cosa in refettorio, trasformato con arte in una sala variopinta di bandierine e festoni, con grandi iscrizioni inneggianti a S. Girolamo, all'Ordine nostro, a Don Volpi, il quale aveva manifestato il desiderio di assidersi alla medesima nostra tavola; e così si passò un'oretta nella più schietta e familiare allegria, facendo onore a quanto era stato preparato, specialmente ai dolci e al latte-miele, che pie persone ci avevano regalato. Alle cinque del pomeriggio furono cantati i Vespri solenni, poi D. Volpi ci tratteggiò con facilità di parola la figura storica e morale del nostro S. Fondatore, quindi si cantarono le Litanie, il *Tantum ergo* a due voci del Bentivoglio e si chiuse colla Benedizione solenne e col bacio della Reliquia. Poco dopo fu fatto in istudio un breve trattenimento, ove fu letto a D. Volpi un affettuoso indirizzo di ringraziamento per averci onorati della sua presenza e più dell'opera sua. Gli fu offerto un artistico quadretto a traforo, opera della nostra industria, che egli gradì tanto.

c) *Accademia in onore di S. Girolamo alla presenza del Rev.mo P. Generale.*

Sapevamo che il Rev.mo P. Generale, di ritorno da Somasca, si sarebbe qui fermato per un paio di giorni. Quindi fu nostra cura lasciare lo studio tutto apparato e organizzare una piccola accademia in onore di S. Girolamo. La mattina dell' 11 febbraio egli giunse fra noi e alla sera ci tenne in Cappella una commovente e paterna esortazione, rievocando pure la Madonna di Lourdes e l'anniversario di quell'avvenimento memorando per cui fu ridata « l'Italia a Dio e Dio all'Italia ». Dopo cena, accompagnato dal P. Rettore, il Rev.mo P. Generale fu



accolto in istudio da un affettuoso battimano. Il quadro di S. Girolamo si presentava circondato di luce.

Si diede principio col canto dell' Inno del nostro Istituto Uselli, quindi uno di quinta ginnasiale tenne il discorso d'introduzione con voce chiara e franca, suscitando in tutti la più profonda commozione. Col cuore ancora riboccante di gioia e di entusiasmo per i freschi ricordi di Somasca, la presenza del veneratissimo P. Generale, l'aspetto giulivo e festoso dei compagni, lo fece erompere, anche improvvisando, in un inno di esuberante esultanza verso S. Girolamo, l'Ordine nostro e chi lo regge, riscuotendo alla fine un lungo applauso e le più vive congratulazioni dello stesso Padre Rev.mo. Dopo alcune belle suonate di grammofono, si eseguirono diversi canti, e si recitarono poesie, tra le quali una su S. Girolamo in dialetto lombardo, che piacque tanto per la sua forma e pel brio col quale fu recitata da uno dei più piccoli. Ma ciò che in modo particolare attirò l'attenzione di tutti fu un boz-

zetto su: « S. Girolamo e i Fanciulli », eseguito con tanta naturalezza e grazia dai due più piccoli. Fu letto pure un indirizzo di filiale omaggio al Rev.mo P. Generale e si chiuse col suono dell'Ave Maria del Gounod. Furono quindi passate delle paste squisite, che la generosa bontà di D. Volpi ci aveva fatto pervenire il giorno innanzi. Il P. Rev.mo si mostrava assai soddisfatto e noi eravamo tutti contenti e felici per aver passata un'oretta e mezza in sua amabile compagnia.

Il giorno appresso, approfittando del bel tempo e della venuta del Rev.mo Dott. Don Carlo Pirelli, Prevosto di S. Marco e nostro benemerito Aggregato, che con tanta carità si presta in favore dell'Istituto, mentre il P. Rev.mo stava per partire, ci riunimmo alla meglio dinanzi alla nostra Madonnina in cortile e facemmo il gruppo fotografico che qui riportiamo.

Il ricordo di questi lieti giorni sarà per noi stimolo efficace a perseverare nella via del bene.

9. — *VENEZIA: La festa di S. Girolamo.*

Siamo informati che per Indulto Apostolico perpetuo, nel Patriarcato di Venezia la festa di S. Girolamo, da quest'anno in poi, si fa l'8 Febbraio (Messa ed Officio) anziché il 20 Luglio. Così è possibile festeggiarlo anche in Seminario, il quale a Luglio si trova vuoto di alunni.

Di fatto, l'8 Febbraio di quest'anno stesso, nel Seminario Patriarcale, ove si conserva una sua preziosa Reliquia, il Santo, fu solennemente festeggiato con Messa, Comunione generale e discorso di Mons. Rettore; poi Messa solenne, e alla sera Vespri solenni. E così si ripromettono di fare ogni anno; cosa della quale sommamente ci rallegriamo.

10. — *FOLIGNO: Al Collegio Sgariglia.*

Domenica scorsa, come annunziammo, fu degnamente festeggiata nel nostro Collegio Sgariglia la solennità del grande S. Girolamo Emiliani, fondatore dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi. Alla mattina, la S. Messa con Comunione generale fu celebrata dal Rev.mo Provinciale e Rettore P. Nicola Di Bari, ed accompagnata da scelta musica, diretta dal valente M. Cav. Rocco Cristiano. Nelle ore pomeridiane il Prof. Sac. D. Beniamino Forte con ispirata parola seppe a grandi e magistrali linee ritrarre le tappe più fulgide e più salienti della vita del grande apostolo della carità, dell'infaticabile padre degli orfani. Un riu-scitissimo e patriottico trattenimento cinematografico chiuse la bella festa che lasciò nell'animo dei giovanetti affidati alle pazienti e sapienti cure degli eroici figli di Girolamo Emiliani gratissimo ricordo. In occasione di tale festa sappiamo che la Direzione dell'Opera di Previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato, nel nome di trenta orfani ricoverati in questo Collegio ha voluto sottoscrivere una offerta per la nuova ed artistica urna di bronzo che ha già accolte le spoglie di S. Girolamo Emiliani. L'Opera, cui era stata presentata in gentile omaggio una copia della pregevole monografia pubblicata per la celebrazione del IV Centenario della fondazione dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, ha creduto autorizzare la Direzione del Collegio Sgariglia ad addebitare sul conto di ciascun orfano la somma di L. 10, con la preghiera di far pervenire l'offerta complessiva al R.mo P. Zam-

barelli, Superiore Generale dei Somaschi. E ciò quale atto di reverente omaggio - riconoscenza degli orfani dei ferrovieri al Patro universale degli orfani. Tale offerta suona insieme eloquente attestato della più viva soddisfazione da parte della Direzione dell'Opera di Previdenza verso gli ottimi Padri Somaschi, che con lo stesso ardente spirito del loro grande S. Fondatore, attendono all'incremento di questo Istituto, di cui la nostra Foligno va orgogliosa.

(Dalla *Gazzetta di Foligno*, del 15 Febb. 1930).

8. — NUOVE AGGREGAZIONI:

Mons. Carlo Salotti, Promotore generale della Fede - Roma.

Contessa Virginia Salviucci - Roma.

Can. Vittorio Piva - Amministratore del Seminario Patriarcale di Venezia.

ERRATA-CORRIGE

1. - A pag. 14 dell'ultimo Fascicolo N. XXXI, riga 13, il proto ci ha sconvolto il testo lasciando una intera riga la 14^a che suona così: *un Eminentissimo l'ha voluto per suo confessore, e suo teologo;* con la quale il testo ripiglia il suo giusto significato.
2. - E poichè siamo in tema di correzioni, aggiungiamo, a riguardo delle *Variationes* del nostro Calendario, che:
 - a) - Per quanto riguarda i Liguri, la festa di *San Giorgio Mart.*, dopp. di 1^a classe, si ha da fare il 28 Aprile; e che il 29 Aprile si fa invece quella di *San Marco Evangelista* dopp. di 2^a classe, con la IX lezione e la commemorazione di S. Pietro Mart.
 - b) - Che il 5 Maggio, S. Pio V ha diritto ai secondi Vespri, presso di noi.
 - c) - Che nei vespri del 10 Maggio manca la commemorazione di S. Maiolo.
 - d) - Che al 3 Luglio, festa del SS. Cuore Eucaristico, si deve porre: *In 2 vesp.*, e non *Vesp. seq.* — E queste tre osservazioni sono per tutti noi, e non per i soli Liguri.

Con approvazione Ecclesiastica.

Sac. Angelo Stoppiglia. - *Direttore responsabile.*

GENOVA — Premiata Scuola Tipografica Derelitti — Tel. 53-925

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA